

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX - Vol. XXXIII

Firenze, 6 Luglio 1902

N. 1470

Sommario : Il lavoro del Parlamento — Sui trattati di commercio, II — L'on. Pantaleoni e la politica di classe — La « Direttissima » — Le condizioni della finanza francese — Rivista economica (*Superficie e prezzo di terre nazionali dell' Argentina - Le donne nei servizi postali e telegrafici dell'impero germanico*) — Il progetto di modificazione al regime degli zuccheri — Emigrazione italiana all'estero avvenuta nell' anno 1901 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

IL LAVORO DEL PARLAMENTO

Non ci è stato possibile seguire, come avremmo voluto, il lavoro compiuto in questi ultimi giorni dal Parlamento; — il modo estremamente affrettato col quale furono discusse ed approvate molte leggi, anche di una certa importanza, non ci ha permesso di esaminarle come convenivasi, tanto più che siamo venuti in possesso dei documenti parlamentari dopo che i progetti erano stati già approvati.

Abbiamo altra volta richiamata l'attenzione dei nostri lettori sul fatto che gli atti parlamentari non sono messi a disposizione del pubblico tempestivamente, e quindi viene con ciò a mancare quell'efficace controllo che, a parole, si dice e si vuole esistente; non ritorneremo sull'argomento, solo diremo che la Presidenza della Camera dovrebbe finalmente provvedere a che gli Atti Parlamentari fossero regolati diversamente da quello che sono ora; costosissimi, essi non servono allo scopo. Dovrebbero invece essere al massimo buon mercato e distribuiti con sollecitudine.

Comunque, sta il fatto che il sindacato della pubblica opinione non può essere preventivamente esercitato sui lavori parlamentari.

Così sull'importante argomento della legge che sistemava le condizioni degli impiegati ferroviari, avremmo voluto poter esprimere in tempo la nostra opinione contraria a quella parte del progetto che inaspriva certe tasse che colpiscono il traffico, e più ancora contraria alla teoria espressa dal Ministro del Tesoro, che fosse logico chiedere al traffico i proventi necessari per la maggiore spesa dedicata agli stipendi agli impiegati ferroviari. La teoria dello on. di Broglio avrebbe potuto avere una base logica se tutto o quasi tutto il sistema tributario, almeno nella parte indiretta, fosse fondato su tale criterio; che la entrata delle poste e dei telegrafi servisse alle spese per i due servizi ecc. ma quando vige invece il concetto di un solo

bilancio della entrata e si hanno tanti bilanci per la spesa quanti sono i Ministeri, non si può sostenere logicamente l'asserto giustificante i maggiori aggravii al trasporto delle merci e dei viaggiatori sulle ferrovie, per il fatto che dopo sedici anni il Governo deve riconoscere di avere male interpretato l'art. 103 delle Convenzioni per l'esercizio ferroviario nei rapporti col personale.

E tanto meno può essere ritenuta buona la teoria dell'on. di Broglio in questo caso nel quale tante cause, estranee alle esigenze industriali, hanno influito nella soluzione.

Molte osservazioni avremmo voluto anche fare sul progetto di legge per la costruzione delle strade ferrate complementari; avremmo voluto sostenere il principio che la logica e la giustizia dovevano condurre alla applicazione pura e semplice della legge 1879, fin dal punto in cui fu sospesa.

La legge del 1879 costituiva un impegno verso certi interessi, e conteneva, più o meno bene applicato, un principio di distribuzione nel tempo e nello spazio di tali impegni. Ragione suprema di Stato portò alla sospensione della applicazione di detta legge; oggi, cessata tale ragione di Stato, la logica e la giustizia dovevano portare alla ripresa pura e semplice della legge 1879, specialmente nella considerazione che i contribuenti italiani avevano subito l'onere della parziale applicazione della legge stessa; onde si sono costituite due forme di contribuenti: quelli che pagarono le nuove costruzioni però ottenendo quelle promesse loro fatte dalla legge 1879; e quelli che le pagarono senza aver ottenuto i benefizi che la stessa legge loro assicurava. Ritornando alla pura e semplice applicazione della legge 1879 si ripristinava, salvi i danni della sospensione, il primitivo diritto acquisito.

Così intorno ad altre delle leggi tanto frettolosamente votate avremmo voluto esprimere il nostro avviso informandone i lettori.

Non dividiamo però completamente il pensiero di coloro che si scandalizzano della fretta con cui la Camera elettiva votò una serie di

progetti di legge quasi senza discussione. E non dividiamo questo sentimento di biasimo per due motivi: prima di tutto la esperienza non ci prova che le leggi discusse dal Parlamento anche a lungo riescano migliori di quelle che vengono approvate frettolosamente: anzi abbiamo esempi di leggi che — come quella sull'esercizio ferroviario — diedero luogo ad una discussione straordinariamente prolungatasi, e non presentarono nella applicazione meno inconvenienti di molte altre leggi che furono appena lette alla Camera; — secondo perchè vediamo come il Senato il quale non ha gli stessi motivi della Camera elettiva per procedere frettolosamente, ne segue però il sistema, ed ogni giorno il resoconto delle sedute senatoriali ci informa di bilanci e di leggi che sono approvati *senza discussione*.

Pur troppo ben diverso è il concetto teorico che si ha della funzione parlamentare, da quello che risulta in pratica, e non sapremo invero dire se non sia meglio che il Parlamento, limitandosi a discussioni di mera politica, abbia a diventare a poco a poco una specie di ufficio di registrazione per tutte le leggi. L'avvenire ci dirà quale risulterà l'ufficio parlamentare dopo un lungo periodo di evoluzioni, certo oggi vediamo che è mutato dalle sue origini, e quindi tutto lascia ritenere che la evoluzione del suo ufficio continuerà rapida, e l'opera nella quale si mostra incompetente od impotente sarà, mano a mano, abbandonata per restringerla ad imprimere al Governo quelle tali linee direttive che costituiscono la ragione d'essere dei partiti politici.

SUI TRATTATI DI COMMERCIO ¹⁾

II.

Le esportazioni agricole dal 1886.

Abbiamo ricordato nell'articolo pubblicato nel numero precedente che la discussione per la rinnovazione dei trattati di commercio fu iniziata a base di grandi clamori emessi dagli agricoltori e dai loro amici, i quali affermavano che colla tariffa generale del 1887 gli interessi dell'agricoltura in genere erano stati sacrificati per procurar vantaggio alla industria manifatturiera, e che oggi bisognava trovar modo di proteggere meglio o solo di sacrificare meno la agricoltura nella occasione che i trattati si rinnovavano. Non insistiamo a dimostrare che questa fu la nota principale dei discorsi e delle pubblicazioni fatte, perchè tutti sono ancora impensieriti per tale lamento, che del resto è tutt'altro che cessato.

Ci siamo proposti di provare colle cifre che queste affermazioni, per quanto ripetute da persone autorevoli e non smentite da chi aveva autorità di farlo, non rispondono alla verità dei fatti.

E spieghiamo bene il nostro concetto; non possiamo dire nè provare quale sarebbe stato lo sviluppo della esportazione agricola se diversa fosse stata la politica doganale: ma affermiamo che la esportazione agricola ha migliorato; in

pari tempo non intendiamo con ciò di approvare la politica doganale protezionista, che abbiamo anzi sempre aspramente combattuta; ma per amore della verità vogliamo accertare che la agricoltura non può dire oggi di non aver potuto espandersi; i trattati specialmente del 1892 le hanno giovato grandemente.

Abbiamo quindi pazientemente raccolti gli elementi del movimento commerciale dal 1886 al 1900 e lasciando per un momento a parte i prezzi dei prodotti, che naturalmente sono variabili e dei quali si potrà discorrere in seguito, richiamiamo la attenzione del lettore sulle *quantità* della esportazione agricola.

I numerosi prodotti più o meno strettamente collegati colla agricoltura abbiamo diviso in dieci gruppi e di ciascun gruppo intendiamo di dare qualche accurata notizia.

Non vi è bisogno che assicuriamo qui essere il nostro studio obiettivo e quindi se le conclusioni a cui verremmo non corrisponderanno ai desideri degli agricoltori e dei loro amici, non è già perchè sia tiepido il nostro interessamento per la agricoltura, ma perchè è molto maggiore il nostro culto per la verità.

Esponiamo quindi i fatti.

1° GRUPPO.

Prodotti dei vigneti.

Una delle più cospicue esportazioni italiane è senza dubbio quella del vino.

E' entrata la persuasione in molti che il non aver rinnovato il trattato di commercio colla Francia nel 1888, abbia portato una grande diminuzione nella uscita del nostro vino, la quale non sarebbe stata poi compensata da vendite in altri paesi; quindi le regioni particolarmente vinicole, e soprattutto produttrici di vini da taglio, ne sarebbero rimaste grandemente danneggiate.

Risaliamo alla esportazione di vino dal 1882 e venendo sino al 1900 vediamo il movimento.

| | Vino in fusti | Vino in bottiglie |
|------|----------------|-------------------|
| 1882 | Ett. 1,312,388 | Centinaia 19,461 |
| 1883 | » 2,611,355 | » 17,705 |
| 1884 | » 2,361,909 | » 19,344 |
| 1885 | » 1,463,602 | » 17,226 |
| 1886 | » 2,330,969 | » 22,792 |
| 1887 | » 3,582,104 | » 20,980 |
| 1888 | » 1,862,020 | » 26,962 |
| 1889 | » 1,408,977 | » 29,591 |
| 1890 | » 904,327 | » 31,451 |
| 1891 | » 1,158,540 | » 20,652 |
| 1892 | » 2,417,166 | » 31,954 |
| 1893 | » 2,328,993 | » 33,710 |
| 1894 | » 1,911,987 | » 31,166 |
| 1895 | » 1,675,023 | » 35,840 |
| 1896 | » 1,609,070 | » 37,522 |
| 1897 | » 2,339,164 | » 47,212 |
| 1898 | » 2,462,854 | » 38,125 |
| 1899 | » 2,386,964 | » 40,125 |
| 1900 | » 1,826,537 | » 43,874 |

¹⁾ Vedi il numero precedente.

Queste cifre ci mostrano in via generale: — oscillazioni frequenti ma non durevoli e prodotte dalla abbondanza o scarsità nei raccolti; — una forte depressione che ha suo inizio precisamente nel 1888 ed il suo massimo nel 1890, anno in cui la esportazione del vino fu inferiore al milione di ettolitri; — ma la ripresa è già notevole nel 1892 e con un'altra più lieve depressione nel 1895 e 1896, riprende l'alta esportazione nel 1897 e si mantiene nel 1898 e 1899; si ha infine una non grande diminuzione nel 1900.

Ad ogni modo, giacchè non bisogna considerare un solo anno, che può essere influenzato da cause temporanee, prendendo la media del triennio 1882-1884 e 1898-900 si ha:

Triennio 1882-84. Ett. 6,285,652. Media annua Ett. 2,095,217.

Triennio 1898-900. Ett. 6,676,355. Media annua Ett. 2,225,450.

E se si prendono ad esaminare il primo e l'ultimo quinquennio si ha:

Quinquennio 1882-86. Ett. 10,080,223. Media annua Ett. 2,016,044.

Quinquennio 1896-900. Ett. 10,623,589. Media annua Ett. 2,124,717.

Dunque nell'anno 1900 i viticoltori hanno venduto all'estero 514,149 ettolitri di vino più del 1882; nel triennio 1898-900 hanno venduto all'estero 390,703 ettolitri più del triennio 1882-84 e quindi in media 130,000 ettolitri di più all'anno; e considerando i quinquenni, nel quinquennio 1896-900 hanno venduto 543,366 ettolitri di vino più del quinquennio 1882-86, cioè in media 108,000 ettolitri di più l'anno.

Se è dunque vero che la viticoltura italiana ebbe nel periodo 1888-91 una depressione nella vendita all'estero del vino, è anche vero che con i successivi trattati potè subito (1892) ricuperare il posto primitivo, mantenerlo, ed anche superarlo.

Nessun motivo quindi esiste fondato per incolpare commercio internazionale del disagio in cui si possono trovare i viticoltori a paragone del periodo precedente al 1888.

In quanto alla *industria* del vino propriamente detta, cioè alla elaborazione del vino da taglio per renderlo buon vino da pasto, degno di essere smerciato in bottiglie, non occorre notare che la esportazione è stata continuamente in aumento e che il suo movimento non accenna a risentirsi menomamente dalle vicende doganali. Nel 1882 la esportazione è di due milioni di bottiglie; raggiunge i 3 milioni nel 1890; i 4,700,000 bottiglie nel 1897 che fu l'anno di massima esportazione e rimane tenacemente intorno ai 4 milioni.

Un altro prodotto che è strettamente legato alla produzione del vino, è il *tartaro o gruma di botte o feccia di vino*, di cui l'Italia fa notevole esportazione.

Anche per questo prodotto — quasi agricolo — nessun cenno danno le statistiche che ne sia venuta meno la esportazione, la quale ha dato le seguenti quantità:

| | | | |
|-------------|---------|-------------|---------|
| 1882 Quint. | 96,773 | 1892 Quint. | 187,928 |
| 1883 » | 98,496 | 1893 » | 192,132 |
| 1884 » | 122,068 | 1894 » | 167,828 |
| 1885 » | 131,044 | 1895 » | 173,658 |
| 1886 » | 116,575 | 1896 » | 147,566 |
| 1887 » | 150,409 | 1897 » | 161,706 |
| 1888 » | 171,288 | 1898 » | 134,555 |
| 1889 » | 168,174 | 1899 » | 163,320 |
| 1890 » | 145,716 | 1900 » | 157,878 |
| 1891 » | 173,301 | | |

Nel triennio 1882-1884 la esportazione del tartaro o gruma di botte o feccia di vino fu di 317,337 quintali, cioè 105,746 in media l'anno; nel triennio 1898-900 la esportazione di quel prodotto fu di 321,198 quintali, cioè in media 107,066 quintali; quindi un aumento nella media ultima di 1320 quintali. Certo non è gran cosa, ma d'altra parte non si può dire, nemmeno da questo lato, che i produttori di vino siano stati sacrificati o danneggiati.

Ci è permesso quindi concludere su questo primo gruppo che la agricoltura, perciò che riguarda i suoi vigneti, non ebbe a risentire danno durevole dalla politica doganale.

2° GRUPPO.

Agrumi e loro prodotti.

Anche questo gruppo rappresenta, specie per le regioni meridionali, un grande interesse, in quanto ne è pure cospicua la esportazione.

Comprendiamo in questo gruppo: gli *agrumi* propriamente detti, anche preparati (cioè conservati in acqua salata od in aceto) i *sughi* di limone e di cedro ecc., le *scorze* fresche o secche di agrumi, e gli oli volatili od *essenze*.

Cominciamo dagli *agrumi*.

Chi non ha sentito parlare della crisi agrumaria e delle difficoltà in cui si trovano i proprietari ed agricoltori che dedicano l'opera loro a questo ramo di coltivazioni?

E non investigheremo certo se esista e per quali cause una crisi agrumaria, ed eventualmente quanta ne sia la intensità; cercheremo di vedere invece se e quale parte vi abbia il commercio internazionale.

Prendiamo anche qui le mosse dal 1882 e vediamo le cifre delle esportazioni di questo prodotto:

| | | | |
|-------------|-----------|-------------|-----------|
| 1882 Quint. | 1,196,721 | 1892 Quint. | 1,704,628 |
| 1883 » | 1,537,118 | 1893 » | 1,978,134 |
| 1884 » | 1,733,710 | 1894 » | 2,148,011 |
| 1885 » | 1,522,729 | 1895 » | 2,206,870 |
| 1886 » | 1,248,791 | 1896 » | 2,372,369 |
| 1887 » | 2,298,089 | 1897 » | 2,242,806 |
| 1888 » | 1,652,669 | 1898 » | 1,970,550 |
| 1889 » | 1,942,524 | 1899 » | 2,392,171 |
| 1890 » | 1,905,711 | 1900 » | 2,004,982 |
| 1891 » | 1,351,690 | | |

Tranne le oscillazioni prodotte dai più o meno buoni raccolti, queste cifre dimostrano che, non solo non vi è traccia di crisi commer-

ziale, ma per contrario il movimento della esportazione è in un notevole aumento; infatti, mentre la media del triennio 1882-84, dà una esportazione di 1,150,850, quella al 1898-900 la dà di 2,122,572, un aumento quindi di oltre mezzo milione di quintali.

Vediamo l'altro prodotto che è pure agricolo: le scorze fresche e secche di agrumi; qui la esportazione è più limitata; fino al 1886 non arrivava a 3000 quintali; con qualche oscillazione raggiunge nel 1892 i 5000 quintali e dal 1894 si ha:

| | | | |
|-------------|--------|-------------|--------|
| 1894 Quint. | 14,546 | 1898 Quint. | 7,250 |
| 1895 » | 12,702 | 1899 » | 28,052 |
| 1896 » | 10,572 | 1900 » | 17,247 |
| 1897 » | 8,816 | | |

La esportazione quindi nel 1900 è cinque volte quella del 1886.

Pure in aumento sono i *sughi* e le *essenze*, prodotti quasi-agricoli, strettamente connessi cogli agrumeti.

Eccone le cifre dal 1886.

| | Sughi | Essenze |
|-------------|--------|--------------|
| 1886 Quint. | 22,401 | Quint. 2,954 |
| 1887 » | 28,010 | » 2,963 |
| 1888 » | 33,279 | » 3,220 |
| 1889 » | 49,437 | » 2,992 |
| 1890 » | 50,371 | » 3,474 |
| 1891 » | 29,985 | » 3,094 |
| 1892 » | 42,237 | » 3,763 |
| 1893 » | 60,954 | » 4,079 |
| 1894 » | 65,060 | » 5,859 |
| 1895 » | 61,294 | » 5,074 |
| 1896 » | 59,478 | » 5,475 |
| 1897 » | 59,107 | » 6,288 |
| 1898 » | 46,444 | » 5,093 |
| 1899 » | 50,208 | » 6,343 |
| 1900 » | 47,561 | » 5,470 |

Non occorrono illustrazioni: la esportazione dei *sughi* è più che raddoppiata ed altrettanto quella delle *essenze*.

Non vi è quindi nemmeno per questo ramo della agricoltura meridionale da cercare nella esportazione la causa delle cifre.

3° GRUPPO.

Grani e Farine.

Sarebbe inutile veramente riferire, per l'argomento di cui qui si tratta, sulle vicende di questo gruppo inquantochè, nulla hanno a che vedere veramente i trattati di commercio con le voci del gruppo stesso; e per ciò che concerne la tariffa doganale, per il frumento almeno, essa fissa un dazio di L. 75,00 per tonnellata rivolto, non solamente ad accrescere le entrate dello Stato, ma anche a favorire quella parte di agricoltura che si dedica alla granicoltura. Conseguentemente, per ciò che riguarda il frumento, la esportazione è dipendente da cause di ordine diverso dalla politica doganale e non è il caso qui di esaminarle; ne teniamo conto perciò solo

che, come è noto, alcune specie di grano italiano, sono richieste all'estero e quindi costituiscono un ramo di esportazione che non può essere intralciato se non dalle più vive richieste interne, determinate dai cattivi raccolti.

E siccome la produzione del grano nazionale è andata diventando sempre meno sufficiente ai bisogni nazionali, così che la importazione si è mantenuta negli ultimi anni sempre alta e crescente, è naturale che la granicoltura non possa lamentarsi di diminuita esportazione, dappoichè il prodotto non fu bastato a soddisfare il consumo interno. Questa tensione crescente tra i bisogni e la produzione del paese, non può non aver influito anche sulle altre granaglie, il cui consumo interno pure è andato crescendo, sia per diretti bisogni, sia perchè i numerosi impianti di molini a vapore col sistema dei cilindri, ha reso possibile di trasformare in farina così detta di frumento anche grani che non sono frumenti.

Le cifre seguenti comprendono la esportazione del grano, granaglie e legumi secchi durante il periodo 1886-900.

| | | | |
|-------------|---------|-------------|---------|
| 1886 Quint. | 456,090 | 1894 Quint. | 500,120 |
| 1887 » | 565,280 | 1895 » | 377,680 |
| 1888 » | 650,070 | 1896 » | 518,827 |
| 1889 » | 342,468 | 1897 » | 368,900 |
| 1890 » | 604,330 | 1898 » | 292,440 |
| 1891 » | 446,310 | 1899 » | 229,840 |
| 1892 » | 254,150 | 1900 » | 465,150 |
| 1893 » | 322,400 | | |

È chiaro adunque che la esportazione è in ragione diretta dei raccolti buoni, mediani e cattivi; le basse cifre del 1892, 1898 e 1899 corrispondono ai cattivi raccolti, mentre il 1893, 1895 e 1897 indicano annate di mediocre raccolto. Nel complesso però risulta chiaro anche per queste cifre così oscillanti che i rapporti commerciali internazionali non hanno, nè veramente possono avere, influenza in tale esportazione.

Ma dove non esistono li stessi motivi efficienti a determinare le oscillazioni, la esportazione si uniforma all'andamento generale dei prodotti agricoli ed è in aumento. Ecco una voce che appartiene a questo terzo gruppo e che segna un continuo progresso, più notevole che mai negli ultimi anni.

La *crusca*, che pure è un prodotto necessariamente oscillante e che per molto tempo ha dato una esportazione limitata, nell'ultima parte del periodo ha svolto singolarmente il suo commercio all'estero; eccone le cifre dal 1886:

| | | | |
|-------------|---------|-------------|---------|
| 1886 Quint. | 8,758 | 1894 Quint. | 92,650 |
| 1887 » | 11,649 | 1895 » | 34,366 |
| 1888 » | 25,773 | 1896 » | 91,291 |
| 1889 » | 5,472 | 1897 » | 130,803 |
| 1890 » | 9,861 | 1898 » | 108,819 |
| 1891 » | 28,851 | 1899 » | 153,171 |
| 1892 » | 18,200 | 1900 » | 155,652 |
| 1893 » | 230,651 | | |

Non occorre nemmeno fare le medie perchè si vede a colpo d'occhio che anche questo prodotto — quasi agricolo — è andato aumentando nella esportazione.

Fu molto tormentato dal legislatore il regime del *Riso* e della *Farina*, sia per le esigenze più o meno velate del fisco, sia per quelle dei produttori o dei brattatori o dei mugnai. Anche su tali questioni, delle quali pure sarebbe molto interessante la storia, non possiamo soffermarci qui, ma vogliamo solo colle cifre dare la prova, che non è certamente per queste due voci che la agricoltura avrebbe ragione di lamento per i traffici internazionali

Ecco la esportazione nel periodo 1886-900:

| | Riso | Farina |
|-------------|---------|---------------|
| 1886 Quint. | 701,340 | Quint. 52,269 |
| 1887 » | 541,310 | » 47,714 |
| 1888 » | 98,090 | » 33,359 |
| 1889 » | 16,320 | » 9,379 |
| 1890 » | 84,870 | » 9,617 |
| 1891 » | 286,260 | » 8,774 |
| 1892 » | 292,090 | » 5,822 |
| 1893 » | 339,480 | » 9,068 |
| 1894 » | 390,740 | » 11,215 |
| 1895 » | 404,860 | » 107,334 |
| 1896 » | 332,920 | » 112,838 |
| 1897 » | 227,840 | » 135,017 |
| 1898 » | 401,430 | » 128,788 |
| 1899 » | 396,110 | » 173,987 |
| 1900 » | 463,320 | » 144,057 |

La media del triennio dal principio del periodo è per il *riso* leggermente superiore a quella del triennio ultimo, ma per le *farine* invece la media dell'ultimo triennio 1898-900 è di gran lunga superiore a quella del primo biennio: — infatti si ha:

| | Quintali |
|----------------------------------|----------|
| Riso: media del triennio 1886-88 | 446,927 |
| » » » 1898-900 | 420,287 |
| Farine: » » 1886-88 | 44,447 |
| » » » 1898-900 | 148,944 |

Anche della esportazione di questi due prodotti quasi agricoli presi insieme, la agricoltura ha avvantaggiato.

4° GRUPPO.

Frutta, Legumi, Ortaggi freschi.

Tutto questo gruppo presenta uno svolgimento di esportazione veramente notevole e dimostra come non sia solamente un desiderio la sostituzione delle colture e come la penetrazione nei mercati esteri sia in continuo aumento.

Divideremo il gruppo in tre voci: — le *frutta fresche compresa l'uva*; — i *legumi e gli ortaggi freschi*; — e finalmente gli *altri prodotti vegetali*.

Delle frutta, l'uva compresa, di cui appena nel

1885 si raggiunse una esportazione di 100 mila quintali è andata mano a mano crescendo così:

| | | | |
|-------------|---------|-------------|---------|
| 1886 Quint. | 137,967 | 1894 Quint. | 343,754 |
| 1887 » | 112,884 | 1895 » | 253,832 |
| 1888 » | 124,345 | 1896 » | 296,004 |
| 1889 » | 152,405 | 1897 » | 474,416 |
| 1890 » | 173,064 | 1898 » | 461,188 |
| 1891 » | 225,386 | 1899 » | 702,516 |
| 1892 » | 338,316 | 1900 » | 395,544 |
| 1893 » | 321,973 | | |

Le due medie danno pertanto:

| | |
|--------------------|---------|
| 1886-1888 Quintali | 124,732 |
| 1898-1900 » | 519,416 |

È una marcia trionfale appena interrotta da qualche arresto, che evidentemente ha cause intrinseche. È molto difficile quindi asserire che, almeno per ora, i nostri frutteti e la nostra uva da tavola trovino difficoltà a mantenersi sul mercato in causa della concorrenza; quando le cifre mostrano una esportazione quadruplicata in un periodo relativamente breve, vuol dire che quella parte della agricoltura che si dedica a questa coltivazione non ha ragione di lamentarsi.

E non meno significanti sono queste cifre dei *legumi e ortaggi freschi*.

| | | | |
|-------------|---------|-------------|---------|
| 1886 Quint. | 93,333 | 1894 Quint. | 191,725 |
| 1887 » | 138,744 | 1895 » | 160,584 |
| 1888 » | 118,098 | 1896 » | 193,675 |
| 1889 » | 102,246 | 1897 » | 198,723 |
| 1890 » | 119,894 | 1898 » | 249,232 |
| 1891 » | 215,754 | 1899 » | 320,589 |
| 1892 » | 117,320 | 1900 » | 345,953 |
| 1893 » | 175,425 | | |

Sembra di vedere nella stazionarietà che si osserva fino al 1893 lo sforzo per guadagnare i mercati; i primi successi raggiunti nel periodo fino al 1897, e finalmente il trionfo nei tre ultimi anni. Nel complesso dal 1886 al 1900 la quantità di legumi e di ortaggi esportati è più che triplicata; e vi è da rallegrarsene.

E sotto la modesta ed anonima voce: *Altri prodotti vegetali*, vi è certo tutta una specializzazione, lenta che dimostra ad un tempo la intelligenza attività agricola e la attività commerciale; buona parte dell'aumento deve essere dovuto ai *fiori freschi*, che non sono notati a parte nelle statistiche del movimento commerciale.

Ecco le cifre di questa voce:

| | | | |
|-------------|-----------|-------------|---------|
| 1886 Quint. | 117,705 | 1894 Quint. | 521,527 |
| 1887 » | 91,560 | 1895 » | 166,112 |
| 1888 » | 131,339 | 1896 » | 316,097 |
| 1889 » | 122,877 | 1897 » | 317,097 |
| 1890 » | 135,913 | 1898 » | 360,687 |
| 1891 » | 215,754 | 1899 » | 412,458 |
| 1892 » | 187,120 | 1900 » | 466,677 |
| 1893 » | 1,062,760 | | |

Non occorrerebbe nemmeno qui dare le me-

die per accertare il progresso; ad ogni modo esse sono:

| | | |
|------------------|--------|---------|
| triennio 1886-88 | Quint. | 113,535 |
| » 1898-900 | » | 413,274 |

un aumento quindi nella media di 299,739 quintali.

In questo gruppo quindi troviamo nel 1886 una esportazione delle tre voci prese complessivamente di 350,000 quintali, e nel 1900 di 1,208,174 un aumento quindi di 858,174 quintali.

(Continua).

L'ON. PANTALEONI E LA POLITICA DI CLASSE

Crediamo di non andare errati asserendo che gran parte della legislazione di questi ultimi tempi può dirsi in un certo senso legislazione di classe e questo carattere della politica è stato più volte segnalato. Non solo in Italia, ma anche all'estero, e in Inghilterra non meno che in Francia, in Germania non meno che in Austria, l'intervento incessante dello Stato nelle questioni economiche e sociali, ha determinato la formazione di una legislazione di classe ed ora sono gl'industriali e i commercianti, ora i proprietari della terra o i fittaioli, ora gli operai o gl'impiegati che vengono, volta a volta, avvantaggiati da provvedimenti legislativi. Si potrebbe fare, e certo sarebbe di non poca utilità, un elenco lunghissimo di leggi, che non hanno altro scopo se non quello di favorire l'una o l'altra categoria di persone; il che non toglie che in altre occasioni siano diversamente trattati dallo Stato medesimo. Saranno differenti i modi, le forme, le conseguenze dell'intervento del legislatore, ma non è e non può essere controverso questo fatto che da qualche diecina d'anni, più o meno, secondo i paesi, la legislazione ha acquistato il carattere prevalente d'essere ispirata dagli interessi particolari dell'una o dell'altra classe di cittadini.

Tutto ciò si è avuto specialmente nei periodi storici nei quali il dispotismo illuminato, il socialismo di Stato e simili altri sistemi di politica hanno prevalso.

Nell'ultimo quarto del secolo trascorso, il fenomeno ha assunto proporzioni maggiori, la tendenza a legiferare per concedere vantaggi a determinate categorie di cittadini è divenuta più intensa e sempre più ci siamo precipitati verso l'intervento dello Stato in ogni cosa, in qualsiasi occasione e quindi si è andato affermando con maggior vigore nella legislazione il suo carattere di classe.

Quando adunque l'on. Pantaleoni, a proposito delle riforme degli organici ferroviari, deplorava acerbamente che si faccia una politica di classe non era certo il primo, come non sarà l'ultimo a insorgere contro una tendenza biasimevole del tempo nostro. Soltanto c'è da dubitare se l'occasione era scelta bene, se proprio a proposito dei ferroviari si poteva muovere all'attacco di una politica che non abbiamo bisogno di dire quanto condanniamo oggi, come abbiamo sempre combattuta in passato.

L'on. Pantaleoni, al quale non abbiamo bisogno di esprimere ora la stima sincera che gli professiamo, ci permetterà di dirgli che se comprendiamo benissimo le idee d'ordine generale da lui esposte nel discorso fatto a proposito dell'organico dei ferroviari, se siamo d'accordo con lui, e non potrebbe essere diversamente, nel deplorare le malsane tendenze della legislazione contemporanea, non possiamo però credere che proprio in quell'occasione si potesse combattere il disegno di legge del ministero, appoggiandosi sull'idee d'ordine generale cui alludevamo prima.

Non intendiamo di riesaminare la questione dei ferroviari, perchè sarebbe oggi perfettamente inconcludente, ma dobbiamo pur dire che l'on. Pantaleoni avrebbe dovuto dal campo delle idee elevate nelle quali si compiacque di restare, scendere all'esame della questione e vedere se il provvedimento in discussione era fondato su ragioni prima di giustizia e poscia di opportunità. Poichè non si trattava di discutere un principio, ma di appoggiare o di combattere un provvedimento concreto di governo, era necessario di esaminarlo in sé stesso e di mostrare se militavano o no in suo favore ragioni sufficienti.

Sappiamo anche noi che certe indagini alla Camera si compiono difficilmente in certi momenti, ma poichè la questione era del maggior interesse e pel presente e pel futuro, crediamo che una ricerca compiuta serenamente e in modo completo sulle cause e le conseguenze dell'intervento dello Stato nella questione dei ferroviari avrebbe grandemente interessato la Camera. Ed è quello che occorre fare con spirito liberale e in difesa della causa liberale, dandosi pensiero degli interessi generali non solo per l'ora presente, ma anche pel domani, quando bisognerà pure decidersi sul sistema da adottare per l'esercizio delle strade ferrate.

Invece una mente acuta, un intelletto colto e vivace come quello dell'on. Pantaleoni non ha trovato altro che una clamorosa denuncia della legislazione e della politica di classe come quelle che a danno della generalità procurano indebiti vantaggi a pochi. La vecchia e certo sempre utile canzone piacque ai conservatori, come domani riuscirebbe loro oltremodo sgradita se fosse ripetuta per combattere un privilegio veramente odioso, quello cioè della protezione doganale pei cereali e pel resto. Francamente, e a uomini del valore dell'on. Pantaleoni la verità va detta completa e senza sottintesi, da lui ci aspettavamo qualche cosa di meglio e di più concludente. La ricerca dell'effetto, anche inconsciamente, esercita sempre un grande potere suggestivo sugli oratori e il Pantaleoni l'effetto l'ha ottenuto senza venir meno alle sue idee, anzi appoggiandosi ad esse risolutamente e con franchezza piuttosto rara, ma col sacrificio della verità concreta delle cose e col danneggiare da ultimo la stessa causa liberale.

Infatti, l'on. Pantaleoni non ha considerato che nel caso degli organici dei ferroviari non si trattava di concedere loro dei privilegi, di fare a quelli una condizione eccezionale, ma di risolvere una questione di rapporti contrattuali riflettentesi poi, per naturale conseguenza, sulle condi-

zioni di lavoro fatte al personale ferroviario. Ora l'aver risolta questa controversia in tesi generale non si può certo deplorare; e quanto a certe questioni di forma, non crediamo che, soprattutto data la posizione nella quale si trova lo Stato di fronte alle Società ferroviarie, sia il caso di perdersi in troppe sottigliezze.

Si potrà dissentire sulla entità delle concessioni, ma è questione cotesta che non si può risolvere bene senza tener conto di una quantità considerevole di circostanze che ora non possiamo esaminare e ad ogni modo non fu fatta alla Camera dall'on. Pantaleoni una vera questione di lira più o lira meno, ma di principio. E pur troppo le ragioni di principio sono proprio quelle che meno valgono nei Parlamenti, dove ogni questione e ogni relativa soluzione è veduta attraverso la lente dell'opportunità del momento. Comunque sia, l'opposizione dell'on. Pantaleoni al progetto per i ferrovieri anche sul terreno dei principi era la meno giustificata che si possa dare, perchè, ripetiamo, nel caso di cui si tratta venivasi a risolvere una questione nella quale era ormai ammesso da più parti che i ferrovieri avevano ragioni di molto valore su cui fondare le loro richieste.

Ma diciamo anche che se l'atteggiamento assunto in quell'occasione dall'on. Pantaleoni può procurargli, per un momento, l'applauso dei conservatori e soprattutto degli oppositori del Ministero non riesce di alcun vantaggio per la causa liberale. L'*Avanti!* nel suo numero del 29 giugno, in un articolo sulla filosofia del conservatorismo, occupandosi appunto del discorso dell'on. Pantaleoni ha concluso così: « il liberismo si è mostrato quello che è veramente: la filosofia del più puro e più intrasigente conservatorismo. » Ora questo è semplicemente erroneo e ingiusto. Non faremo questione tra « pantaleonismo » e « liberismo » nel senso che non sono le idee di un solo aderente di una scuola quelle che possono formare il patrimonio scientifico e le tendenze della scuola stessa e vogliamo riconoscere che l'on. Pantaleoni è un liberista degno della maggiore considerazione. Ma noi domandiamo all'*Avanti!* se crede proprio che i liberisti sieno conservatori nel senso che comunemente si attribuisce a questa parola. Più volte, qualificati noi stessi per conservatori, abbiamo dimostrato che vi sono dei liberisti i quali non possono essere in alcun modo confusi coi conservatori e che coloro i quali combattono il sistema tributario vigente, perchè ingiusto e sperequato, propugnano l'abolizione di ogni privilegio e monopolio legale e domandano la libertà per tutti, costoro diciamo non si possono certo confondere coi conservatori, almeno in Italia.

Ed ecco perchè una opposizione nel caso e nei termini in cui l'on. Pantaleoni ebbe a farla, riesce a creare più confusione che altro; certo non mantiene quella divisione di tendenze e di aspirazioni che esiste indubbiamente tra i liberisti e i conservatori che troppo spesso sono a modo loro socialisti di Stato, e lascia credere che ogni e qualsiasi aspirazione verso condizioni migliori di lavoro abbia per oppositori anche i liberali. La qual cosa non è, e non può essere

specialmente in Italia, dove, diciamolo pure, per una serie di cause, la pressione esercitata dalla classe lavoratrice desiderosa di elevarsi è ancora e sarà per un pezzo uno dei più efficaci coefficienti di progresso economico.

Riconosciamo adunque con l'on. Pantaleoni che sempre più si fa, e non in Italia soltanto, della politica di classe e che occorre svelarne le mire interessate, le conseguenze dannose e il carattere odioso; ma guardiamoci anche dal confondere le questioni e dal negare atti di giustizia e la necessità ed utilità di certi provvedimenti, per combattere in pro di una causa che va sostenuta sopra altro terreno e con armi più appropriate. L'aver dimenticato o disconosciuto tutto ciò non ha poco contribuito a screditare i liberisti e ad alienare loro simpatie ed appoggi, con danno evidente della stessa causa liberale. Per questo abbiamo voluto, pur convenendo nell'idee generali dell'on. Pantaleoni, chiarire in che dissentiamo.

La "Direttissima"

Ai primi dello scorso dicembre¹⁾ notando l'agitazione della cittadinanza napoletana a favore della *direttissima* Napoli-Roma, manifestammo il parere che convenisse ponderare molto bene se le forze idrauliche del Volturno, da trasformare in forza elettrica, sarebbero utilmente impiegate per dar vita a quella ferrovia, o se non sarebbero impiegate meglio in servizio delle presenti e future industrie napoletane.

Il dubbio sembra oggi dileguato. Sembra cioè, dalle indagini tecniche fatte istituire dal Governo, che il contributo di forza per la *direttissima* a cui il Volturno — e d'altronde non quel solo fiume — verrebbe sottoposto, sia relativamente piccolo, sicchè per le industrie napoletane glie ne rimarrebbe una sufficiente e considerevole quantità.

Eliminato questo punto della questione, il problema della *direttissima* va considerato sotto altri aspetti. La linea di cui si tratta è utile? È necessaria? È urgente? Per le città e le regioni a cui vantaggio verrebbe costruita, è il migliore dei provvedimenti, o meno buono di certi altri? Supposto che non la si costruisse per ora, la sua costruzione futura resterebbe pregiudicata? Nel frattempo si può far nulla che, senza equivalere al tutto, raggiunga lo scopo in parte?

Queste investigazioni vengono tanto più a proposito, in quanto si dice che il Governo, forse riconoscendo nella *direttissima* elettrica Roma-Napoli un carattere affatto speciale, presenterebbe il relativo progetto a parte e non lo includerebbe in quello complessivo per la costruzione delle ferrovie complementari.

Che la *direttissima* sia proprio necessaria, crediamo si possa negarlo recisamente. È vero che ci potrebbe venire risposto non esservi nulla di più relativo del necessario, se Diogene potè buttar via anche la scodella, mentre non posse-

¹⁾ Vedi il num. 1440 dell'*Economista*.

deva altro. Ma adopriamo la parola necessario appunto in quel senso discreto e relativo che è del caso. Forse manca una linea tra Napoli e Roma? Forse è esageratamente contorta e lunga? Forse è a un binario solo? Forse non vi restano possibili frequenti treni di giorno e di notte, e, oltre a quelli omnibus e misti, anche i diretti e i *lampi*? Forse il movimento di persone e di merci vi è stragrande? Nulla di tutto questo. E allora?

Ma, se non necessaria, è utile? Oh, questo sì. In simili ordini di cose è sempre utile ciò che è abbondante. Due abiti o due paia di scarpe sono meglio che uno solo, epperò meglio anche due linee di comunicazione anzichè una sola tra due stessi punti. Ma se è un concetto *relativo* quello della necessità, lo sarà più che mai quello, ancorchè indiscutibile, della semplice utilità. Ora la relazione va cercata con la spesa da sostenere, con le altre opere che, con spesa eguale e magari minore, si potrebbero compiere, con la utilità di certune che, non potendosi far tutto in una volta, restano dimenticate o ritardate. Per esempio, non si parla più di congiungere i due tronchi Velletri-Terracina e Sparanise-Gaeta con un tronco Terracina-Gaeta, non molto costoso perchè non lungo e su terreni pianeggianti. In tal modo tra Roma e Napoli le linee verrebbero ad essere due. La seconda sarebbe mediocre, ne conveniamo, ma si eseguirebbe senza grande difficoltà nè spesa; e avere, se non due, uno e mezzo, è già più che aver uno. Frattanto i due tronchi sopra nominati, finchè non siano congiunti tra loro, hanno solo una piccola importanza locale e sono poco remunerativi. Così pure non si parla più della sistemazione del Sacco, i cui straripamenti otto mesi or sono cagionarono una molto lunga e dannosa interruzione della linea Roma-Ceprano-Napoli. Sono stati eseguiti i lavori di necessità immediata, un nuovo ponte, argini nuovi, una leggiera deviazione, in quel punto, della linea stessa. Ma a suo tempo era stato riconosciuto che, per evitare possibili danni futuri, occorrerebbero lavori più radicali, cioè rettificazione di molte risentite curve del Sacco e rimboscimento delle pendici da cui discende; con che non si provvederebbe solo all'incolumità della linea ferrata, ma anche a quella di una larga estensione di campi coltivati, oggi troppo spesso danneggiati dagli straripamenti.

Di questi vari interessi non è stato punto tenuto calcolo? Pare di no. La recente Relazione dell'on. Giusso, presidente e relatore della Commissione sulle ferrovie complementari, così si esprime circa la *direttissima*. « *Scopo principale* di questa linea è congiungere, *nel modo più breve e rapido*, le due maggiori città d'Italia, la capitale del Regno e la città di Napoli, la quale, mentre è centro tradizionale di gran parte del movimento economico del Mezzogiorno, va diventando sempre più, con meravigliosa progressione, punto d'approdo delle principali linee di navigazione del globo, in specie per lo sbarco ed imbarco di passeggeri ed emigranti, e ciò all'infuori di quella naturale attrazione che esercita una città come Napoli sull'animo di italiani e stranieri. »

Questa motivazione poteva forse bastare un

dieci anni fa; ma oggi, francamente, dopo tutto quello che in proposito è stato detto e scritto, è un po' poco.

« Senza dubbio, scriveva mesi or sono il Nitti, ¹⁾ occorrerà sistemare il torrente Sacco e impedire che si rinnovino inondazioni dannose, ed è del pari necessario completare la Terracina-Gaeta, poichè Napoli e Roma non siano in avvenire unite da una sola linea. Ma spendere somme rilevanti per unire Roma e Napoli più rapidamente, per avere un'economia di tempo di un'ora o due, spendere somme che secondo calcoli diversi oscillerebbero fra 65 e 90 milioni, non è in nessuna guisa giustificabile. Napoli non è ancora città di produzione e Roma è quasi soltanto di consumo. Che cosa farebbero i passeggeri arrivando a Roma un'ora prima o anche due? »

E a questa domanda, notevolissima nella sua breve semplicità, non abbiamo visto che, nè dalla stampa napoletana, nè in Parlamento, nè da nessuno, sia stato ancora in modo esauriente risposto.

Certo non è una risposta il dichiarare, come fa la Relazione, che col sistema elettrico la distanza tra Napoli e Roma sarà superata in poco più di due ore, in quanto la linea, per conseguire la maggiore velocità, avrà doppio binario con pendenze assai lievi, curve molto ampie, lunghissimi rettifili, armamento potente, nessun passaggio a livello, e che, in luogo dei 249 chilometri che oggi si percorrono, ne avrà soli 198, e non più di 203 per giungere fino al centro delle due città capolinea, dove le due stazioni sarebbero da collocarsi.

La Relazione, forse dimenticando di aver detto quale della nuova linea è lo scopo *principale*, afferma che altri se ne raggiungono *assai più importanti*. Tiriamo via, non facciamo questioni di forma, e questi altri scopi vediamoli.

« La vasta regione che intercede fra Roma e Napoli è senza dubbio una fra le più fertili ed ubertose d'Italia, e *quando le opere di bonifica l'avranno resa asciutta*, sarà una vera e grande sorgente di nuova ricchezza. La direttissima *stimolerà il risveglio agricolo*. Le feraci sponde del Volturno e del Garigliano, le pianure di Carinola, di Mondragone, di Sessa, di Fondi e le paludi Pontine saranno chiamate a nuova vita e non solo da Napoli, ma anche da Gaeta e da Terracina potranno le primizie essere portate nel mercato di Roma con grande beneficio dell'agricoltura di quelle contrade e dei consumatori ».

Anche qui v'è una parte di vero, non c'è che dire. Che lo sviluppo ferroviario sia, in genere, favorevole al progresso agricolo, è innegabile. Siamo però in presenza d'uno di quegli argomenti che provano troppo. Condurrebbe infatti a costruire ferrovie numerose e rapide un po' da per tutto e più che mai nelle regioni che più ne scarseggiano, come le Puglie, le Calabrie, la Basilicata, la Sardegna. Per disgrazia, i bisogni sono molti e i quattrini son pochi. Ma oltre a ciò non si deve illudersi troppo su un grande risveglio agricolo che possa venire suscitato dal

¹⁾ *La città di Napoli*. Studi e ricerche. Napoli, 1902.

solo fatto d'una costruzione ferroviaria. La linea ferroviaria che corre lungo il litorale adriatico e jonio ha forse data molta vitalità all'estrema Puglia e a una parte della Calabria desolata dalla malaria? Occorrerebbero laggiù anche grandi lavori di bonifica, ai quali sarà provveduto un po' alla volta, in forza di leggi anche recenti, coi mezzi a mano a mano disponibili. Epperò dice bene la Relazione Giusso (lo dice alla sfuggita, ma è invece un punto importantissimo) che la regione cui la *direttissima* dovrebbe percorrere sarà sorgente di grande ricchezza.... quando? Quando le opere di bonifica l'avranno resa asciutta.

Ma allora badiamo di non mettere il carro innanzi i buoi. Se l'esperienza mostra che le linee ferroviarie non bastano a popolare regioni che siano incolte e malsane, meglio sarebbe cominciare la bonifica delle Paludi Pontine con una parte delle somme che per la *direttissima* si calcolano necessarie, impiegarne un'altra parte nella rettifica dei torrenti che finora rendono meno sicura la linea Roma-Ceprano-Napoli, e magari anche studiare se si possa costruire senza grande spesa la Terracina-Gaeta. La costruzione della *direttissima*, la quale seguirebbe un tracciato affatto indipendente e diverso, non resta per nulla impedita dal rinvio a un momento avvenire, che si può anche volere non troppo lontano. Soltanto la sua urgenza non è visibile sotto nessun rispetto.

E' invece noto oramai quale sarebbe il suo costo. Senza contare l'impianto elettrico e il materiale per l'esercizio, sarebbe di *novantadue* milioni! Ora si consideri quante altre cose utili si possono fare con una somma così ingente, e utili appunto a quelle città e regioni che chiedono invece la nuova linea. « Lo Stato, scrive ancora il Nitti, dovrà fare grandi sacrifici per Napoli, ed è necessità nazionale. Ma appunto perciò nessun *gaspillage* deve essere ammesso. Quando si pensi che una linea di lusso non può costare meno di quello che costerebbe portare a Napoli 50 mila cavalli di forza elettrica, e che non può viceversa fruttare alcun beneficio diretto o indiretto valutabile, si deve riconoscere che la richiesta non è in niuna guisa ammissibile ».

Il citato scrittore ha proprio ragione quando chiama quello dove egli vive « un ambiente ove l'illusione uccide come la miseria ». Un esempio, tra altri parecchi, viene dato dal volere con insistenza questa *direttissima*. Se fosse opera di poco momento e di poca spesa, talché bastasse dimostrarne superficialmente alcuni lati abbastanza utili, non vi sarebbe nulla di male. Ma quando si ha un bilancio da pareggiare, condoni e dilazioni di pagamenti da chiedere, lavori portuali ed altri da ottenere, forza motrice industriale da acquistare, tutta una vita economica da rinutrire e ringagliardire, ogni pretesa o desiderio che non sia il risultato d'una rigorosa selezione, è eccessivo, ogni discorso che tenda a giustificarlo ma dalla necessità di tale selezione voglia prescindere, è un vaniloquio.

LE CONDIZIONI DELLA FINANZA FRANCESE

Il disavanzo nel bilancio francese è un fatto che nessuno ormai, neanche i più induriti ottimisti, si attentano di negare. Il ministero Waldeck-Rousseau, che certo ha contribuito in misura notevole a ristabilire in Francia l'ordine e la pace pubblica e ha reso per ciò stesso servizi considerevoli, ha lasciato però la finanza dello Stato in condizioni difficili.

Come succede sempre in simili casi sulla entità del disavanzo si discute e ancora una volta si può notare che se non proprio l'aritmetica, la contabilità pubblica è una opinione; ma a parte la misura del fatto tutti son d'accordo nell'ammettere che esso esiste ed ha una non piccola gravità.

E' interessante vederne le cause, anche perchè non si può dubitare che il nuovo ministro delle finanze, il signor Rouvier, del quale sono note la competenza e l'abilità, farà ogni sforzo per ristabilire il pareggio e quindi non esiterà a proporre i necessari provvedimenti.

Secondo la relazione del senatore Dubost, l'entità del *deficit* pel 1901, sarebbe di 345 milioni in cifra tonda; secondo i comunicati ufficiali risulterebbe in una somma sensibilmente inferiore. Infatti la situazione provvisoria dell'esercizio 1901, il disavanzo netto attuale risulterebbe di poco più di 173 milioni e il ministro delle finanze spera anche che in seguito all'annullamento di crediti, ossia ad economie, secondo il disavanzo scenda intorno a 150 milioni di franchi.

La differenza tra le due cifre è grande, ma anche supponendo che il ministro abbia ragione nei suoi calcoli, un disavanzo di circa 150 milioni è indubbiamente sufficiente per mettere la finanza in condizioni difficili, tanto più se il disavanzo avesse a persistere nel corrente esercizio.

Da che deriva questo peggioramento della finanza francese?

Aumento di spese e diminuzione di entrate hanno cospirato a turbare l'equilibrio del bilancio; ma certo più le diminuzioni di entrate che lo sviluppo della spesa. Infatti, una delle cause di minori entrate è la riforma della legge sulle bevande. Negli ultimi venti anni quasi tutti gli uomini politici hanno inscritto nel loro programma elettorale la riforma delle leggi sulle bevande. Essi volevano sgravare le bevande igieniche, secondo l'espressione comune, colpire più fortemente l'alcool e sgravare i vini. Léon Say diceva a questo proposito alla Camera, il 27 ottobre 1890, che questo aggettivo *igieniche*, serviva a molte combinazioni che non comprendeva. Egli temeva che quella riforma cagionasse al Tesoro pubblico gli stessi disinganni dello sgravio intempestivo del dazio sul vino effettuato nel 1880 e che ha portato alcune centinaia di milioni di *deficit* al Tesoro, senza profittare ai contribuenti e ai consumatori. Noi ne soffriamo ancora, diceva Léon Say nel 1887, e il Neymarck crede si possa dire che la Francia ne soffre sempre.

Le riduzioni o soppressioni di tariffe stabilite con la legge 20 dicembre 1900 sui vini e sui sidri e le imposte di sostituzioni del dazio sulle

bevande igieniche furono approvate da una enorme maggioranza, che nutriva grandi speranze sugli effetti della riforma.

Il consumo del vino è effettivamente aumentato del 22,67 0/0, quello del sidro del 23,33 0/0, ma i risultati finanziari della riforma sono stati assai disastrosi pel Tesoro. Infatti il prodotto della tassa sui vini era stato nel 1900 di 162,863,467 franchi e nel 1901 non fu che di 67,800,681 franchi. La diminuzione raggiunge la rispettabile cifra di 95,082,788 franchi, ai quali vanno aggiunti 8,544,807 franchi di minor introito sui sidri, ossia in totale 103 milioni e mezzo di perdita pel Tesoro.

Si credeva che l'aumento della tassa sull'alcool avrebbe ridotto largamente la perdita sui vini, ma anche da questa parte sono venuti i disinganni, la maggior entrata di 18,478,562 franchi ottenuti nel 1901 è stata di molto inferiore a quella che si era preveduta.

Nello stesso tempo che si avevano questi risultati dannosi per la riforma della legge sulle bevande, gli zuccheri cagionavano perdite serie al Tesoro, che ebbe in meno quasi 23 milioni di franchi nel 1901. E non basta, perchè in causa di una legislazione a favore dei fabbricanti di zuccheri, questi si sono divisi l'anno scorso circa 90 milioni di abbuoni, senza contare i 23 milioni per premi e restituzioni, dati tanto a quelli che ai produttori di zuccheri delle colonie.

Si comprende quindi che il disavanzo in parte dipende da una riforma i cui effetti finanziari furono male studiati e da un regime fiscale che riesce dannoso alla finanza. Non è quindi da stupirsi se le imposte indirette hanno reso meno e precisamente quasi 118 milioni, mentre le imposte dirette hanno dato una maggiore entrata di 9 milioni e mezzo. Ma oltre a ciò è da considerare che le spese sono cresciute e tendono a crescere ancora. La relazione del senatore Dubost sul bilancio per il 1902 enumera questi aumenti di spese: 55 milioni per le spese militari; 20 milioni per le pensioni militari e civili; 30 milioni per le poste e telegrafi; 20 milioni per la marina mercantile; 30 milioni per le annualità alle strade ferrate; 35 milioni per realizzare definitivamente l'unità del bilancio; 10 milioni per lavori portuali e di navigazione; 66 milioni di oneri che si presume deriveranno dalle nuove condizioni fatte alla mano d'opera nelle ferrovie; 11 milioni per l'istruzione pubblica; 4 milioni per l'insegnamento professionale, industriale e commerciale. Sono in tutto 291 milioni di spese nuove, il germe delle quali è già depositato nei bilanci o nelle proposte di legge approvate dalla Camera dei deputati. Un'altra sorgente di spese quasi inesauribile è poi quella dei servizi di assicurazione, di previdenza e di assistenza sociale. Sono altri 120 milioni che il Dubost, prevede per un'epoca non lontana, che aggiunta ai 291 milioni già indicati danno la bella cifra di 411 milioni che andrebbero ad aggravare il bilancio, almeno secondo l'onorevole senatore più volte ricordato.

È chiaro che il programma delle economie e dei freni energici alle spese si impone anche alla Francia dove si potrà, è vero, effettuare la

conversione della rendita 3 1/2 0/0, ma bisognerà poi impiegare il margine di entrate lasciato disponibile da quella operazione per fare un prestito, col quale colmare i disavanzi degli ultimi esercizi e liberare il Tesoro di una parte del debito fluttuante.

Negli esercizi 1891-1900 si sono avuti disavanzi per 1227 milioni, come si può vedere da queste cifre:

| Esercizio | Disavanzo reale | Esercizio | Disavanzo reale |
|--------------|-----------------|--------------|-----------------|
| 1891 franchi | 186,311,000 | 1896 franchi | 101,638,000 |
| 1892 | 154,084,000 | 1897 | 81,602,000 |
| 1893 | 209,402,000 | 1898 | 22,255,000 |
| 1894 | 198,240,000 | 1899 | 72,658,000 |
| 1895 | 68,944,000 | 1900 | 131,885,000 |

Totale 1,227,059,000.

Si aggiungano i disavanzi del 1901 e 1902, che si possono valutare rispettivamente, secondo il Dubost di 345 e di 200 milioni e si vedrà che negli ultimi dodici anni lo squilibrio finanziario avrebbe accumulato quasi 1775 milioni di franchi di passività. La cifra non ha davvero bisogno di commenti; piuttosto è da considerare come la finanza francese potrebbe uscire da questa condizione imbarazzata nella quale si trova.

Non si può dubitare che la riforma della imposta sullo zucchero e di quella sull'alcool potrebbe procurare una parte della maggiore entrata della quale ha bisogno il bilancio, ma resterebbe egualmente uno scoperto a coprire il quale non si vede quale imposta potrebbe essere realizzata dal momento che le imposte in Francia hanno perduto quella elasticità che anni sono possedevano in grado notevole. D'altra parte manca in Francia una delle cause che determinano l'aumento del gettito dei tributi, ossia l'incremento della popolazione. È chiaro adunque che l'azione del Governo e del parlamento dev'esser diretta in modo speciale a ridurre le spese. E forse è per questo che alla direzione delle finanze è stato chiamato il Rouvier. Ma il suo compito nell'ora presente non è facile e inoltre vi sono delle situazioni che non si possono correggere e migliorare da un giorno all'altro e neanche in pochi mesi, sicché lo stesso Rouvier non potrà per questo esercizio attuare quei provvedimenti che possono parere urgenti. Per poter ridurre le spese occorrerebbe in Francia, come in Italia, modificare molte leggi che hanno concesso favori, privilegi, sovvenzioni e parecchie altre che hanno largheggiato nelle spese; ma è possibile cambiare tutto un indirizzo di politica economica e tributaria in poche settimane? Purtroppo quello che diciamo della Francia torna opportuno anche pel nostro paese, dove l'aver lasciato che si formassero disavanzi, anziché eliminarli con opportuni provvedimenti a favore del Tesoro, ha fatto sorgere tante bramosie che ora siamo minacciati da una marea di spese che travolgerà, se non ci arrestiamo, l'avanzo già per sé stesso così incerto. Intanto la Francia offre argomento di utili riflessioni anche per noi.

Rivista Economica

Superficie e prezzo di terre nazionali dell' Argentina.
— *Le donne nei servizi postali e telegrafici dell' Impero germanico.*

Superficie e prezzo di terre nazionali dell' Argentina. — Risulta, da dati forniti ultimamente dal Ministro argentino dell'agricoltura, che la superficie totale dei terreni nazionali attualmente disponibili nella Repubblica è di acri 237,788,343, ripartiti nei seguenti distretti: Chaco, 32,132,801; Chubut, 55,687,983; Formosa, 21,430,165; Missioni, 1,956,240; Neuquem, 15,249,923; Pampa, 7,718,261; Rio Negro, 37,266,057; Santa Cruz, 61,626,144; Terra del Fuoco, 4,340,418. Alle ultime vendite questi terreni sono giunti ai prezzi seguenti: Chubut, 0.16 piastre oro, Neuquem, 6.16 piastre; Santa Cruz, 0.30 piastre; Terra del Fuoco, 0.40 piastre oro, per acre.

I territori summenzionati sono situati nelle parti seguenti della Repubblica Argentina: Formosa e il Chaco, al nord-est, lungo la frontiera del Paraguay; il Chubut al sud del centro della contrada estendendosi dall'Oceano Atlantico fino alla frontiera chilena; il territorio delle Missioni all'estremo nord-est, lungo le frontiere del Brasile e del Paraguay; Neuquem, all'estremo ovest; Pampa, all'est di Neuquem; Rio Negro, al sud di Neuquem e della Pampa; Santa Cruz, al sud di Chubut; la Terra del Fuoco, all'estremità sud del continente. Il Rio Negro, Chubut, Santa Cruz e la Terra del Fuoco, non sono, da altra parte, che suddivisioni della contrada già conosciuta sotto il nome di Patagonia. La superficie dei terreni attualmente coltivati nella Repubblica Argentina è di 17,174,250 acri, contro 7,473,700 acri solamente nel 1890.

Le donne nei servizi postali e telegrafici dell' Impero germanico. — L'ultimo numero dell'importante rivista *Monatsblätter für Post und Telegraphie* si occupa diffusamente intorno all'ammisione delle donne agli impieghi postali, telegrafici e telefonici nell'impero germanico, e dimostra, in base a dati statistici, che l'elemento femminile, mentre fece ottima prova al telefono, si mostrò invece poco adatto per la posta e per il telegrafo.

Questa affermazione è specialmente fondata sopra il numero ogni anno crescente delle donne che abbandonano l'impiego.

Nello scorso anno si licenziarono volontariamente 322 telegrafiste e 29 ausiliarie postali, delle quali solo un piccolissimo numero per motivo di matrimonio. Le cause di questo fatto vanno ricercate, secondo il precitato autorevole periodico, nella insufficiente attitudine fisica e spirituale della donna per un servizio che richiede fatica e costante attività; e, a riprova di ciò, valgono le statistiche, le quali segnalano una maggiore percentuale d'impiegate dimissionarie nelle città ove i servizi sono più gravosi. Lo scrittore si domanda inoltre se a queste numerose dimissioni può avere relazione lo stipendio, che forse non si presenta troppo remunerativo.

Le ausiliarie postali e telegrafiche dell'Impero germanico percepiscono nei primi due anni di tirocinio marchi 3.25, nel terzo e quarto anno marchi 2.50 e dal 5° al 9° anno 3 marchi al giorno. Dopo questo tempo vengono messe in pianta con 1100 marchi all'anno; ogni tre anni hanno un aumento di 100 marchi fino a marchi 1500, che è il massimo stipendio. A questo va aggiunta un'indennità d'alloggio, che varia a seconda dei luoghi; a Berlino è di 540 marchi.

Ma siccome ordinariamente le dimissionarie abbandonano il servizio dopo due o tre anni dall'epoca dell'ammisione, si giudica ragionevolmente che la causa dell'abbandono non sia da attribuirsi all'alto stipendio, il quale, dopo trascorso quel tempo, è già suscettibile di aumento, bensì all'insufficienza di attitudini fisiche e spirituali per poter resistere lungamente a questi servizi senza danno della salute.

Il giornale conclude col rilevare che questo numeroso esodo volontario di donne impiegate dall'Amministrazione postale e telegrafica è il segno di un malessere a cui si deve porre rimedio nell'in-

teresse del servizio ed anche in quello delle concorrenti agl'impieghi.

Queste dimissioni date dopo due o tre anni di servizio in numero così rilevante fanno perdere all'Amministrazione il frutto appena maturato del lungo periodo d'istruzione a cui furono sottoposte le impiegate, le quali poi, alla loro volta, si trovano in condizione di dovere rimpiangere le illusioni cui si abbandonarono nell'abbracciare la carriera, e il tempo mal speso, e la salute sfiorita, rimanendo nella preoccupazione di procacciarsi altrimenti i mezzi per l'esistenza.

È dunque necessario, conclude l'articolo, trovare il rimedio a questo stato di cose, cercando da una parte di distribuire più razionalmente il lavoro delle donne e dall'altra di andare cauti nella loro ammissione, specialmente per quanto riguarda l'accertamento della idoneità fisica.

IL PROGETTO

di modificazioni al regime degli zuccheri

La relazione del ministro Carcano.

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente).

Con questo art. 5 si propone appunto di sopprimere, com'è urgente, il pericoloso privilegio del pagamento con cambiali, accordando però ai fabbricanti l'agevolezza di pagare la tassa a mano a mano che si faccia l'estrazione dello zucchero dal magazzino.

Il nuovo metodo di pagamento della tassa dello zucchero, destinato a sostituire quello delle cambiali, è conforme al metodo consentito per la riscossione della tassa sugli spiriti, giusta l'art. 6, ultimo comma, del relativo testo di legge 30 gennaio 1896.

Con lo stesso art. 5 si fissano le norme che devono regolare il deposito dello zucchero nei magazzini assimilati a quelli doganali.

Con l'articolo 6 si stabiliscono le guarentigie della finanza riguardo alla conservazione, dopo la campagna, dei bassi prodotti allo stato di siroppi, masse cotte e simili nei locali e negli apparecchi di fabbrica, o il loro trasferimento ad altra fabbrica, per esservi rilavorati.

Con l'articolo 7 si stabilisce che nel caso di controversie tra la finanza e il contribuente riguardo alla classificazione dei prodotti considerati agli articoli 2, 3, 4, vengano le medesime risolte con la procedura che si segue per la definizione delle controversie sull'applicazione della tariffa doganale.

Provveduto a meglio disciplinare la importazione e la produzione indigena degli zuccheri e il modo di pagamento della tassa, era d'uopo pensare altresì alle restituzioni di tassa sui prodotti a base di zucchero che si esportano. A ciò provvede l'articolo 8.

Col regime attuale questi prodotti godono la restituzione del dazio di confine sullo zucchero di prima o seconda classe secondo la qualità dello zucchero adoperato nella loro fabbricazione.

Dopo l'estensione assunta dalla produzione dello zucchero indigeno l'industria dei prodotti contenenti zucchero non ha più bisogno di ricorrere agli zuccheri esteri ed è quindi giusto che la finanza cessi dal restituire un diritto maggiore di quello che viene pagato. Si è però dovuto considerare che i detti prodotti richiedono zuccheri di buon sapore e privi di impurezza, mentre tali non sarebbero gli zuccheri greggi che con la presente legge vengono classificati di seconda classe, con rendimento del 94 per cento o meno; perciò è stata presa per base della restituzione la tassa stabilita per gli zuccheri di prima classe.

Con lo stesso articolo si propone di accordare la restituzione della tassa interna di fabbricazione anche sul glucosio adoperato nella preparazione dei frutti canditi e sciroppati che si esportano all'estero.

Questa disposizione è consigliata dal fatto che l'aggiunta del glucosio ai prodotti contenenti zucchero, non sempre è fatta a solo scopo di economia, fari, per ragioni di studio, ecc. Questi ultimi appar-

ma in alcuni casi diventa una vera necessità per conservare ad alcuni frutti, uno stato di freschezza e di pastosità, che altrimenti perderebbero a causa della cristallizzazione dello zucchero.

In fine si propone di dare facoltà al Governo di accordare la restituzione o l'abbuono dei diritti sullo zucchero adoperato nella preparazione delle frutta in guazzo che si esportano all'estero, sotto condizioni e norme da stabilirsi per Decreto reale. Questo provvedimento è consigliato dal fatto che l'aggiunta dello zucchero alle frutta, allo spirito, delle quali è da attendersi una larga esportazione, con vantaggio anche dell'agricoltura e della industria alcoolica, non può godere, in base agli ordinamenti attuali, con ingiustificata disparità di trattamento, il beneficio cui sono invece ammesse le frutta candite o sciropate.

L'articolo 9 contiene importanti disposizioni dirette ad infrenare il contrabbando della saccarina.

Il Regio decreto 29 settembre 1889, numero 6407 (serie 3^a), convalidato con la legge 15 maggio 1890, n. 6858 (serie 3^a), ha stabilito il divieto d'importazione e di produzione nello Stato della saccarina (benzoato solfinico) salvo la importazione per esclusivo uso farmaceutico, comminando ai contravventori di tale divieto le pene stabilite pel contrabbando doganale.

Non è qui d'uopo di ripetere le ragioni che, nell'interesse e della salute pubblica e della finanza, consigliarono di vietare la importazione e la produzione della saccarina, di un prodotto cioè che, come è noto, pel suo altissimo potere dolcificante sarebbe destinato a sostituire lo zucchero nell'economia domestica, poichè tali ragioni furono già svolte per l'approvazione della citata legge 15 maggio 1890.

Solo interessa di mettere in rilievo la insufficienza emersa in pratica, delle sanzioni penali stabilite per le contravvenzioni al suddetto divieto, ciò che rende molteplici ed ardui i tentativi per introdurre in frode la saccarina.

La legge attuale si limita a comminare ai contravventori le pene del contrabbando e cioè nel caso più comune contrabbando semplice, una pena variabile da 2 a 10 volte i diritti di confine, più la confisca del genere.

Innanzitutto occorre far notare che, essendo la saccarina un prodotto di proibita importazione, non è determinato per essa un vero e proprio diritto di confine, ma solo è stabilito una tariffa, un dazio di L. 10 al chilogramma per quella che, secondo la eccezione ammessa dalla legge, può essere importata ad uso farmaceutico.

Siffatto dazio non è però atto ad essere preso come base di limitazione delle pene pecuniarie per il contrabbando della saccarina, non essendo affatto in relazione col danno che la finanza dello Stato viene a soffrire da clandestine importazioni di quel prodotto.

Basta, infatti, per averne il convincimento, considerare che un chilogramma di saccarina può sostituire il consumo nello Stato di oltre 300 chilogrammi di zucchero (saccaroso), i quali importano un dazio di confine di circa L. 300.

E ciò senza tener conto dellè conseguenze che dall'importazione e quindi dal consumo in frode della saccarina possono derivare nei riguardi della salute pubblica, prestandosi la saccarina facilmente alla sofisticazione delle bevande ed in specie dei vini e delle acque gassose.

Non sono poi infrequenti i casi in cui si tenti di introdurre la saccarina combinata con altre sostanze, oppure sciolta in essenze, sciropi, ecc., che ne mascherano la presenza. Ed allora, non riesce possibile di determinare esattamente la pena pecuniaria, che a termini della vigente legge deve esser calcolata sul peso della saccarina propriamente detta eccetto che non si voglia arbitrariamente considerare come saccarina anche le sostanze d'altra natura ad essa commiste, oppure non si voglia, mediante laboriose e dispendiose analisi, stabilire la esatta quantità della saccarina contenuta nei prodotti clandestinamente importati. Ed in questo caso, a prescindere dalla inopportunità di dover procedere a siffatta analisi per calcolare la pena pecuniaria, questa viene ad essere ridotta secondo la proporzione della saccarina contenuta nei prodotti, mentre al contrario, il tentativo della produzione della sac-

carina mista con altre sostanze meriterebbe pena maggiore.

Infine, poichè esistono oggidì prodotti di natura simile alla saccarina e che come questa si prestano ad essere impiegati in sostituzione dello zucchero per sofisticare sostanze alimentari e bevande (tali per esempio sono la *Dulcina* o *Sucrolo*) è d'uopo che la legge provveda ad estendere a quei prodotti i divieti che colpiscono la saccarina.

Addimostrata così la necessità di stabilir nuove sanzioni penali maggiormente atte a far rispettare il divieto d'importazione e di produzione della saccarina e delle sostanze a questa assimilabili, nello articolo 9 del disegno di legge sono determinate le pene pecuniarie da applicare per contrabbando alla saccarina, nonchè dei prodotti che ne contengono o che sieno ad essa assimilati dal Repertorio della tariffa doganale. Sono cioè comminate una multa fissa ed altra proporzionale alla quantità, per la saccarina e similari, mentre per le miscele e prodotti contenenti saccarina è invece comminata speciale multa da L. 30 a L. 2000 senza che, per applicarla si debba ricorrere all'analisi quantitativa per determinare la saccarina.

Inoltre, in considerazione che la detenzione nello Stato della saccarina o di prodotti che ne contengono, non può dipendere che da introduzioni o produzioni in frode, nel proposto articolo, viene, agli effetti delle sanzioni penali, pareggiata la detenzione alla clandestina importazione e produzione.

Infatti, ad evitare per quanto è possibile inganni mediante artificiose dichiarazioni dei prodotti che arrivano dall'estero, viene esplicitamente stabilito di considerare come falsa la dichiarazione di prodotti colpiti dalla legge in esame quando non indichi il nome preciso di saccarina o quello del prodotto ad essa assimilabile.

Con l'art. 10 vien proposto di inscrivere nel bilancio passivo del Ministero delle finanze i fondi necessari per far fronte alle nuove spese derivanti dalla presente riforma, la quale, come è facile intendere, richiede, per il nuovo metodo di classificazione degli zuccheri, maggior personale tecnico e maggior corredo di materiale scientifico e di consumo.

L'art. 11, infine, disciplina il passaggio dall'uno all'altro metodo di accertamento della tassa di fabbricazione sugli zuccheri, nel senso che fino a quando andrà in vigore il nuovo metodo continuerà a seguirsi l'antico, nel senso sempre inteso ed applicato dall'Amministrazione.

Con l'insieme delle fatte proposte, il Governo crede di dare al regime fiscale degli zuccheri un assetto equo e conveniente, temperando le esigenze della finanza e dell'industria; e pertanto ha fiducia che le proposte medesime siano meritevoli dell'approvazione del Parlamento.

EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO avvenuta nell'anno 1901

Come è noto, l'emigrazione italiana è di due specie: l'una *periodica* o *temporanea* e l'altra *permanente*; la prima si compone delle persone che vanno fuori Stato in cerca di lavoro e generalmente durante le stagioni in cui non trovano proficua occupazione nel loro paese, col divisamento di non rimanere a lungo lontane, la seconda di quelle che espatriano per un tempo indefinito, in cerca di stabile collocamento.

Per la statistica dell'emigrazione si ricorre a fonti diverse, i cui dati servono di riscontro gli uni agli altri, benchè non possano coincidere fra loro, corrispondendo a momenti diversi del fatto che si vuole rappresentare.

La sorgente principale sono i registri dei passaporti e, sussidiariamente, la notorietà. I Sindaci e le Autorità di pubblica sicurezza, per poter distinguere gli emigranti dai semplici viaggiatori, prima di rilasciare il passaporto, s'informano se essi si recano all'estero per cercarvi lavoro (sia temporaneamente, sia a tempo indefinito), ovvero per diporto, per af-

tengono generalmente alle classi agiate e civili, e pagano una tassa per ottenere il passaporto; mentre questo viene rilasciato gratuitamente agli altri, i quali costituiscono la quasi totalità dei nostri emigranti. Oltre a ciò le autorità politiche locali procurano di aver notizia delle persone che si allontanano dal paese per andare all'estero senza regolare passaporto, perchè ritenuti renitenti alla leva o per altri motivi.

Tuttavia, benchè le autorità si adoperino a tener nota, quanto più sia possibile accurata, di coloro che emigrano sia per qualche mese soltanto, sia a tempo indefinito, la statistica ufficiale non riesce a rappresentare con assoluta esattezza questo movimento. Non pochi infatti dichiarano di portarsi negli Stati vicini per un tempo più o meno breve e là diventano veri e propri emigrati, sia perchè vi fermano la propria dimora, sia perchè prendono imbarco in qualche porto straniero per trasferirsi in paesi più lontani.

Per ciò le notizie ricavate dai passaporti si pongono a confronto con quelle fornite dagli Uffici dei porti del Regno e dei porti esteri, nei quali s'imbarcano cittadini italiani per paesi fuori d'Europa, e colle statistiche dei paesi di immigrazione o di colonizzazione.

Mentre si sta apparecchiando la statistica analitica riguardante gli anni 1900 e 1901, stimiamo opportuno di riassumerne intanto i dati principali.

Nell'anno 1901 l'emigrazione permanente, quale venne indicata dai sindaci e dalle Autorità di pubblica sicurezza, fu di 251,577 persone e la temporanea fu di 231,608; in complesso di 533,245 persone di ogni età e sesso. Nell'anno 1900 si erano contate 153,209 persone di emigrazione permanente e 199,573 di emigrazione temporanea: in totale 352,782 persone. Nel 1901 l'emigrazione complessiva sarebbe adunque aumentata di 180,463 individui rispetto a quella dell'anno precedente (cioè di 98,368 nell'emigrazione permanente e di 82,095 nell'emigrazione temporanea). Gli aumenti relativi più forti si sono verificati nel Lazio, nell'Umbria, nella Sardegna, nelle Puglie e negli Abruzzi. L'emigrazione non aveva mai toccato cifre così alte dal 1876 in poi. Infatti dal 1876 al 1880 essa era stata in media di 108,797 all'anno, dal 1881 al 1885 di 154,141, dal 1886 al 1890 di 221,977, dal 1891 al 1895 di 256,511 e dal 1896 al 1900 di 310,435. A determinare il considerevole incremento avutosi nel 1901, oltre alle condizioni economiche particolarmente disagiate da taluni luoghi, ha probabilmente contribuito una maggiore attività degli agenti di emigrazione, in previsione dei freni che dal nuovo regolamento, approvato con regio decreto 10 luglio 1901, stavano per essere posti a coloro che arruolano o mandano o conducono emigranti all'estero.

Seguono le notizie per compartimenti, relative ai due anni 1900 e 1901.

| COMPARTIMENTI | POPOLAZIONE presente censita al 10 febbraio 1901 | 1901 | | | DIFFERENZA nel 1901 | | |
|-----------------------|---|-------------------------|-----------------|---------|---------------------------|-----------------|-----------|
| | | Permanente | Periodica | TOTALE | Permanente | Periodica | TOTALE |
| | | o a tempo indefinito | o temporanea | | o a tempo indefinito | o temporanea | |
| Piemonte..... | 3.317.401 | 12.922 | 29.463 | 42.385 | + 4.882 | + 14.181 | + 19.063 |
| Liguria..... | 1.077.473 | 4.227 | 295 | 4.522 | + 751 | - 33 | + 718 |
| Lombardia..... | 4.282.728 | 6.461 | 29.043 | 35.504 | + 1.738 | + 12.365 | + 14.103 |
| Veneto..... | 3.134.467 | 5.178 | 111.758 | 116.936 | + 1.199 | + 10.827 | + 12.026 |
| Emilia..... | 2.445.035 | 3.723 | 25.018 | 28.741 | + 558 | + 5.589 | + 6.147 |
| Toscana..... | 2.549.142 | 7.123 | 23.071 | 30.199 | + 1.303 | + 6.925 | + 8.228 |
| Marche..... | 1.060.755 | 11.285 | 4.685 | 15.970 | + 4.830 | + 1.759 | + 6.589 |
| Umbria..... | 667.210 | 4.100 | 4.982 | 9.082 | + 3.555 | + 3.082 | + 6.667 |
| Lazio..... | 1.196.909 | 5.690 | 4.018 | 9.708 | + 5.454 | + 2.765 | + 8.219 |
| Abruzzi e Molise..... | 1.441.551 | 51.159 | 8.762 | 59.921 | + 32.523 | + 4.466 | + 36.989 |
| Campania..... | 3.160.448 | 53.828 | 21.759 | 75.587 | + 15.670 | + 9.947 | + 25.617 |
| Puglie..... | 1.959.668 | 14.180 | 587 | 14.767 | + 9.611 | + 220 | + 9.831 |
| Basilicata..... | 490.705 | 16.586 | » | 16.586 | + 5.789 | » | + 5.789 |
| Calabria..... | 1.370.208 | 31.601 | 2.836 | 34.437 | + 8.279 | + 2.830 | + 11.109 |
| Sicilia..... | 3.529.799 | 23.406 | 13.312 | 36.718 | + 2.098 | + 5.782 | + 7.880 |
| Sardegna..... | 791.754 | 103 | 2.079 | 2.182 | + 98 | + 1.390 | + 1.488 |
| Regno... | 32.475.253 | 251.577 | 281.668 | 533.245 | + 98.368 | + 82.095 | + 180.463 |

Mercato monetario e Banche di emissione

La somma che per interessi e dividendi viene a scadere col 1° luglio è calcolata dai giornali finanziari inglesi in 20 milioni di sterline, mentre i paga-

menti da effettuare sarebbero di 4 milioni e mezzo. Di qui sul mercato inglese un movimento non solo assai vivace ma costoso che si riflette solo in parte nella situazione della Banca d'Inghilterra. Del resto pare che i bisogni manifestatisi alla fine del giugno siano già stati soddisfatti purchè l'aumento del portafoglio.

E' stato diminuito un milione di sterline mentre l'anno scorso salì oltre 5 milioni e mezzo.

La Banca d'Inghilterra al 3 luglio aveva l'incasso in diminuzione di 107,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 931,000, la circolazione crebbe di 38,000.

Sul mercato degli Stati Uniti i maggiori bisogni del mercato fecero aumentare le operazioni delle Banche associate di Nuova York; il denaro più richiesto variò tra il 3 1/2 e il 5 0/10.

A Berlino persiste la facilità monetaria che fu dimostrata anche dal saggio dei riporti sul mercato francese, la pressione monetaria è stata più accentratata per la liquidazione semestrale di quello che si credeva, il capitale si è mostrato piuttosto esigente e i riporti furono alquanto tesi. Lo sconto è in rialzo ma piuttosto lieve; il cambio su Londra è a 25.16 1/2, sull'Italia a 15 1/16.

La Banca di Francia al 3 luglio aveva l'incasso in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di 19 milioni e le anticipazioni di 31 milioni, e la circolazione di 147 milioni e tre quarti.

In Italia nessuna variazione notevole, lo sconto è oscillante intorno al 5 per cento e i cambi ebbero queste variazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

| | | | | |
|-------------|---------|-------|--------|--------|
| 30 Lunedì | 101.225 | 25.47 | 124.55 | 106.15 |
| 1 Martedì | 101.25 | 25.50 | 124.60 | 106.15 |
| 2 Mercoledì | 101.30 | 25.50 | 124.65 | 106.15 |
| 3 Giovedì | 101.35 | 25.50 | 124.60 | 106.25 |
| 4 Venerdì | 101.325 | 25.50 | 124.65 | 106.25 |
| 5 Sabato | 101.375 | 25.51 | 124.65 | 106.30 |

Situazioni delle Banche di emissione estere

| | | 3 luglio | | differenza | |
|------------------------------|---------|------------------------------------|---------------|------------|-------------|
| Banca di Francia | Attivo | Incasso oro... Fr. | 2,564,798,000 | + | 5,337,000 |
| | | argento... » | 1,123,988,000 | + | 1,004,000 |
| | | Portafoglio... » | 533,993,000 | + | 19,765,000 |
| | Passivo | Anticipazione... » | 659,347,000 | + | 31,071,000 |
| | | Circolazione... » | 4,188,773,000 | + | 147,764,000 |
| | | Conto cor. dello St. » dei priv. » | 135,092,000 | + | 32,228,000 |
| | | Rapp. tra la ris. e l'inc. | 58 06 % | + | 3,38 % |
| | | 23 giugno | | differenza | |
| Banca Austro-Ungarica | Attivo | Incasso... Fiorini | 1,422,221,000 | - | 6,410,000 |
| | | Portafoglio... » | 236,054,000 | - | 45,765,000 |
| | | Anticipazione... » | 44,670,000 | - | 1,458,000 |
| | Passivo | Prestiti... » | 299,959,000 | - | 77,000 |
| | | Circolazione... » | 1,469,913,000 | - | 93,357,000 |
| | | Conti correnti... » | 120,700,000 | + | 43,029,000 |
| | | Cartelle fondiarie... » | 294,491,000 | - | 680,000 |
| | | 28 giugno | | differenza | |
| Banca dei Paesi Bassi | Attivo | Incasso oro... Fior. | 58,199,000 | + | 291,000 |
| | | argento... » | 81,807,000 | + | 21,000 |
| | | Portafoglio... » | 51,791,000 | - | 146,000 |
| | Passivo | Anticipazioni... » | 53,707,000 | + | 481,000 |
| | | Circolazione... » | 224,207,000 | + | 3,255,000 |
| | | Conti correnti... » | 6,508,000 | - | 1,535,000 |
| | | 23 giugno | | differenza | |
| Banca imperiale Germanica | Attivo | Incasso... Marchi | 1,107,388,000 | + | 17,019,000 |
| | | Portafoglio... » | 709,996,000 | + | 3,644,000 |
| | | Anticipazioni... » | 64,619,000 | + | 1,141,000 |
| | Passivo | Circolazione... » | 1,146,420,000 | - | 16,973,000 |
| Conti correnti... » | | 697,617,000 | + | 16,812,000 | |
| | | 28 giugno | | differenza | |
| Banca di Spagna | Attivo | Incasso oro Pesetas | 354,087,000 | + | 268,000 |
| | | argento... » | 492,235,000 | - | 12,756,000 |
| | | Portafoglio... » | 1,115,966,000 | - | 941,000 |
| | Passivo | Anticipazioni... » | 213,043,000 | - | 22,432,000 |
| | | Circolazione... » | 1,595,440,000 | + | 24,204,000 |
| | | Conti corr. e dep. » | 491,052,000 | + | 61,671,000 |
| | | 28 giugno | | differenza | |
| Banche Associate di New York | Attivo | Incasso met. Doll. | 173,630,000 | + | 150,000 |
| | | Portaf. e anticip. | 893,870,000 | + | 3,200,000 |
| | | Valori legitt. » | 78,300,000 | + | 1,700,000 |
| | Passivo | Circolazione... » | 31,460,000 | - | 110,000 |
| Conti corr. e dep. » | | 965,830,000 | - | 4,380,000 | |

| | | 3 luglio | | differenza | |
|------------------------|------------------------------|--------------------------|-------------|------------|---------|
| Banca d'Inghilterra | Attivo | Incasso metallico Sterl. | 37,670,000 | + | 107,000 |
| | | Portafoglio... » | 38,221,000 | - | 931,000 |
| | | Riserva... » | 25,047,000 | + | 145,000 |
| Passivo | Circolazione... » | 30,398,000 | + | 38,000 | |
| | Conti corr. dello Stato » | 11,493,000 | + | 495,000 | |
| | Conti corr. particolari » | 46,684,000 | + | 2,361,000 | |
| | Rapp. tra l'inc. e la cir. » | 43 % | + | 314 % | |
| | | 22 giugno | | differenza | |
| Banche di emis. Svizz. | Incasso | oro... Fr. | 103,543,000 | + | 21,000 |
| | | argento... » | 9,312,000 | + | 193,000 |
| | Circolazione... » | 216,737,000 | - | 1,082,000 | |

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 luglio.

I riporti di fine mese alquanto più tesi che si aggirarono intorno ai 45 centesimi per la nostra rendita, non influirono certo a rianimare gli operatori, già abbattuti di per se stesso. E certo che dopo i riporti pesanti succede un periodo di realizzazioni e quindi di affari; in settimana qualche scambio fu fatto, ma sempre fra l'incertezza e la titubanza.

La nostra rendita 5 per cento esordì a 104.90, si portò poi a 103.15 ex ed a 103, chiudendo oggi per contanti a quest'ultimo prezzo e per fine mese a 103.50.

Il 4 1/2 per cento è sempre fermo a 111.20 e così pure il 3 per cento a 69.25.

Il mercato parigino da un po' di tempo a questa parte non ha purtroppo tendenze decise e spiccate. L'insieme della borsa francese non è cattivo però, e le rendite di Stato in specie si sostengono, malgrado la maggior tensione dei riporti. L'italiano ha sfiorato il 104, e chiude oggi a 102,35 ex; lo spagnolo è sopra a 82, il russo da 87 è salito a 88 e centesimi. Le rendite francesi sono alquanto oscillanti e chiudono a 102.30 il 3 1/2 per cento, ed a 101.75 il 3 per cento antico.

Le notizie più confortanti sulla salute del re a Londra, hanno influito a migliorare i consolidati, rendendoli fermi a 96.60 circa.

Il mercato di Berlino per noi più non esiste si può dire, tanto miseri sono i nostri rapporti: Vienna è ferma.

| TITOLI DI STATO | Sabato 28 giugno 1902 | Lunedì 30 giugno 1902 | Martedì 1 luglio 1902 | Mercoledì 2 luglio 1902 | Giovedì 3 luglio 1902 | Venerdì 4 luglio 1902 |
|---------------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-------------------------|-----------------------|-----------------------|
| Rendita italiana 5 % | 104.55 | 104.90 | 103.15 | 103.07 | 103. — | 103. — |
| » » 4 1/2 | 112.25 | 112.25 | 111. — | 111. — | 111.20 | 111.20 |
| » » 3 | 69.25 | 69.25 | 69.25 | 69.25 | 69.25 | 69.25 |
| Rendita italiana 5 %: | | | | | | |
| a Parigi | 103.42 | 103.90 | 104. — | 103.95 | 103.95 | 102.35 |
| a Londra | 102.70 | 102.75 | 101.25 | 101.35 | 101.25 | 101.25 |
| a Berlino | 103. — | 102.90 | 103.25 | 103.10 | 103. — | 103.10 |
| Rendita francese 3 % | | | | | | |
| ammortizzabile | — | — | — | — | — | — |
| Rend. franc. 3 1/2 % | 102.15 | 102.50 | 102.50 | 102.45 | 102.40 | 102.25 |
| » » 3 % antico | 101.60 | 101.75 | 101.77 | 101.72 | 101.80 | 101.75 |
| Consolidato inglese 2 3/4 | 96.80 | 96.90 | 96.75 | 96.75 | 96.50 | 96.55 |
| » prussiano 2 1/2 | 101.90 | 101.90 | 101.90 | 102.10 | 102.10 | 102.10 |
| Rendita austriaca in oro | 120.70 | 120.65 | 120.70 | 120.75 | 120.75 | 120.80 |
| » » in arg. | 101.50 | 101.50 | 101.50 | 101.55 | 101.65 | 101.65 |
| » » in carta | 101.70 | 101.65 | 101.70 | 101.65 | 101.70 | 101.80 |
| Rendita spagn. esteriore: | | | | | | |
| a Parigi | 81.55 | 81.50 | 81.87 | 81.92 | 82.15 | 82.00 |
| a Londra | 80.90 | 81. — | 80.25 | 80.25 | 80.25 | — |
| Rendita turca a Parigi | 26.65 | 26.70 | 26.85 | 26.85 | 26.85 | 26.90 |
| » » a Londra | 26. — | 26. — | 26. — | 26.25 | 26.25 | 26.25 |
| Rendita russa a Parigi | 87. — | — | — | — | 83.05 | 87.65 |
| » portoghese 3 % | | | | | | |
| a Parigi | 30. — | 29.97 | 29.97 | 30.10 | 30.15 | 29.40 |

| VALORI BANCARI | 28 | 5 |
|------------------------------------|----------------|----------------|
| | Giugno 1902 | Luglio 1902 |
| Banca d'Italia..... | 890. — | 887. — |
| Banca Commerciale..... | 691. — | 687. — |
| Credito Italiano..... | 526. — | 528. — |
| Banco di Roma..... | 121. — | 118. — |
| Istituto di Credito fondiario..... | 524. — | 525. — |
| Banco di sconto e sete..... | 141.30 | 122. — |
| Banca Generale..... | 36. — | 36. — |
| Banca di Torino..... | 75. — | 82. — |
| Utilità nuove..... | 214. — | 214. — |

I valori bancari hanno continuato ad essere trascurati in ottava.

Le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale e Banco di Roma sono assai deboli; più sostenuto il resto.

| CARTELLE FONDIARIE | 28 | 5 |
|--|----------------|----------------|
| | Giugno 1902 | Luglio 1902 |
| Istituto italiano..... | 4 0/0 | 510. — |
| Banco di Napoli..... | 4 1/2 > | 523. — |
| Banca Nazionale..... | 3 1/2 > | 470. — |
| Banco di S. Spirito..... | 4 > | 510. — |
| Cassa di Resp. di Milano..... | 4 1/2 > | 509.50 |
| Monte Paschi di Siena..... | 5 > | 523.50 |
| Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino..... | 4 > | 523.50 |
| | 4 1/2 > | 500. — |
| | 5 > | 500. — |
| | 4 > | 518. — |
| | 4 1/2 > | 517.50 |
| | 5 > | 510.75 |
| | 4 > | 511. — |
| | 4 1/2 > | 500. — |
| | 5 > | 500. — |
| | 4 > | 513. — |
| | 4 1/2 > | 520. — |
| | 4 > | 520. — |
| | 4 1/2 > | 509. — |
| | 4 > | 510. — |

Fermissime le cartelle fondiarie con pochi affari.

| PRESTITI MUNICIPALI | 28 | 5 |
|-----------------------|----------------|----------------|
| | Giugno 1902 | Luglio 1902 |
| Prestito di Roma..... | 4 0/0 | 516.50 |
| > Milano..... | 4 > | 102.45 |
| > Firenze..... | 3 > | 74.25 |
| > Napoli..... | 5 > | 99.25 |

| AZIONI | OBLIGAZIONI | | 28 | 5 |
|-----------------------|-------------|--|----------------|----------------|
| | | | Giugno 1902 | Luglio 1902 |
| Meridionali..... | | | 653. — | 634. — |
| Mediterranee..... | | | 443. — | 432. — |
| Sicule..... | | | 666. — | 654. — |
| Secondarie Sarde..... | | | 225. — | 226. — |
| Meridionali..... | 3 0/0 | | 334.25 | 334.25 |
| Mediterranee..... | 4 > | | 501.25 | 502.25 |
| Sicule (oro)..... | 4 > | | 521. — | 511.6x |
| Sarde C..... | 3 > | | 334. — | 334.50 |
| Ferrovie nuove..... | 3 > | | 342. — | 337. — |
| Vittorio Eman..... | 3 > | | 362. — | 362.50 |
| Tirrene..... | 5 > | | 512. — | 502. — |
| Costruz. Venete..... | 5 > | | 513. — | 512. — |
| Lombarde..... | 3 > | | 319. — | 315. — |
| Marmif. Carrara..... | > | | 251. — | 251. — |

Anche nei valori ferroviari siano azioni che obbligazioni notiamo prezzi assai deboli. In depressione notevole furono in ottava le obbligazioni ferroviarie.

| VALORI INDUSTRIALI | 28 | 5 |
|-------------------------------------|----------------|----------------|
| | Giugno 1902 | Luglio 1902 |
| Navigazione Generale..... | 440. — | 427. — |
| Fondiarie Vita..... | 260. — | 264. — |
| Incendi..... | 139.50 | 140. — |
| Acciaierie Terni..... | 1628. — | 1614. — |
| Raffineria Ligure-Lomb..... | 291. — | 292. — |
| Lanificio Rossi..... | 1445. — | 1415. — |
| Cotonificio Cantoni..... | 522. — | 519. — |
| > veneziano..... | 189. — | 189. — |
| Condotte d'acqua..... | 269. — | 267. — |
| Acqua Marcia..... | 1245. — | 1230. — |
| Lanificio e canapificio nazion..... | 144. — | 143. — |
| Metallurgiche italiane..... | 127. — | 122. — |
| Piombino..... | 42. — | 42. — |
| Elettric. Edison vecchie..... | 472. — | 472. — |

| | | |
|------------------------------------|--------|--------|
| Costruzioni venete..... | 77. — | 76. — |
| Gas..... | 940. — | 934. — |
| Molini Alta Italia..... | 315. — | 305. — |
| Ceramica Richard..... | 324. — | 325. — |
| Ferriere..... | 97. — | 96. — |
| Officina Mec. Miani Silvestri..... | 95. — | 95. — |
| Montecatini..... | 137. — | 135. — |

| | | |
|-----------------------|---------|---------|
| Banca di Francia..... | 3800. — | 3800. — |
| Banca Ottomana..... | 571. — | 557. — |
| Canale di Suez..... | 4050. — | 4012. — |
| Crédit Foncier..... | 750. — | 740. — |

In ottava i valori industriali hanno continuato a ripiegare. Fra i titoli più depressi notiamo le Terni, il Lanificio, l'Acqua Marcia, le Metallurgiche ed il Gas di Roma.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti piuttosto fiacchi in complesso ed in leggero ribasso; frumentone a prezzi stazionari, e così pure le avene.

A *Novara* segale da L. 17 a 17.50, meliga da lire 13 a 14.20 i 100 litri. A *Verona* frumento fino da L. 24 a 24.25, id. mercantile da L. 23.50 a 23.75; a *Lecco* frumento nostrano da L. 24 a 24.25, granturco da L. 14.50 a 15, segale da L. 20 a 21, avena da lire 24 a 24.50 al quintale. A *Viadana* frumento da lire 23.75 a 24, frumentoni da L. 15.50 a 16; a *Montichiari* frumenti da L. 24 a 25 al quintale. A *Pralboino* frumento da L. 23 a 23.50, granturco da L. 15 a 15.25 avena da L. 20 a 21; a *Lodi* frumento da L. 24 a 24.50, meliga da L. 14.50 a 15.50 al quintale. A *Crema* frumento a L. 24.50, granturco a L. 14.50; a *Cremona* frumento da L. 24.20 a 24.80, granturco da L. 13.90 a 14.60 al quintale. A *Torino* frumento da L. 26 a 27, frumentone da L. 14 a 16, avena da lire 22.75 a 24, segale da L. 19 a 19.75, al quintale. A *Savigliano* faumento a L. 25.10, granturco a L. 15.25; a *Fossano* frumento a L. 19, segale a L. 14, meliga a L. 10, frumentone a L. 11 il quintale. A *Racconigi* frumento da L. 25 a 25.50, meliga da L. 15.90 a 16.50; a *Pinerolo* frumento a L. 19.30, granturco a L. 12.50, segale a L. 13.81 al quintale. A *Reggio Emilia* frumento da L. 25 a 25.25, granturco da lire 15.50 a 16.50, avena da L. 24.50 a 25 al quintale; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 23.90, id. per prossimo a fr. 24, segale a fr. 15.20, avena a fr. 20.60. A *Pest* frumento per ottobre da cor. 7.89 a 7.90, idem avena da cor. 5.79 a 5.81, frumentone da cor. 5.03 a 5.04.

Sete. — Il mercato delle sete non muta. Siamo in piena calma, mancando gli ordini del consumo. Impossibile quindi giudicare del valore odierno delle sete, ciò che non si potrà determinare senza uno sviluppo d'affari che finora non dà segno di manifestarsi. I mercati dei bozzoli si mantengono ancora attivi, con prezzi stazionari.

Prezzi praticati:

Greggie. Classica 9¹⁰ L. 46, 10¹¹ L. 45.50, 11¹³ L. 45, 13¹⁵ L. 45.50; prima qualità sublime 9¹⁰ L. 45.50, 9¹⁰ L. 45, 9¹¹ L. 44.50, 11¹² L. 44, 12¹³ L. 43.50, 12¹⁴ L. 44, 13¹⁵ L. 44 a 43.50, 14¹⁶ L. 44, 16 a 20 e 20 a 26 L. 44.50; seconda bella corrente 9¹¹ L. 44, 11¹³, 13¹⁵, 14¹⁵ 16 a 20 e 20 a 26 L. 43; terza buona corrente 11¹² L. 42.50.

Organzini strafilati. Classica 17¹⁹ L. 53, 18²⁰ L. 52. —, 20²² L. 51; prima sublime 17¹⁹ Lire 51.50, seconda bella corrente 17¹⁹ L. 51, 18²⁰ L. 50.50 a 49.50, 19²¹ L. 48.50.

Cotoni. — Durante la settimana il mercato ha fatto un rialzo di circa 6 punti per le posizioni vicine e di 4 per le lontane. A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 1/4 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 15/16.

Olii. — Si trattano gli oli a prezzi piuttosto fermi, malgrado che la nuova fioritura sia assai promettente ed il raccolto si ritenga buono.

Per l'estero poche spedizioni a causa dei calori estivi.

Ad *Alessandria* olio d'oliva di prima qualità da L. 175 a 200, id. di seconda qualità da L. 150 a 170 al quintale. A *Porto Maurizio* olio da L. 130 a 140 la prima qualità, L. 115 a 125 la seconda qualità. Olio mangiabile da L. 95 a 100 al quintale. A *Bari* oli fruttati da taglio da L. 102.55 a 107, id. *extra* da L. 112 a 119, id. fini da L. 100 a 102.55, id. mangiabili da L. 85 a 93 al quintale. A *Genova* olio Sagas a L. 78, id. di altre qualità da L. 72 a 76, secondo il merito, al quintale. A *Tunisi* olio *extra* fino di Sfax da fr. 106 a 108, id. sopraffino da fr. 88 a 100, id. fino da fr. 46 a 47; olio di Soussa *extra* da fr. 100 a 104, id. fino da fr. 92 a 94, id. di Masseri da fr. 67 a 70 i 100 chilogrammi.

Foraggi. — Il fieno magzeno nuovo, oramai è l'articolo che predomina sul mercato e che è ritenuto attualmente commerciabile senza alcun riserbo poichè ora che la stagionatura è al completo non si può più parlare di calo. Siccome poi è abbastanza ricercato e siccome d'altra parte si teme in uno scarso raccolto dell'agostano, per effetto del clima non sufficientemente caldo delle precedenti settimane così il prezzo in questi giorni è rialzato.

La paglia è in sostegno senza però dar luogo a rialzi perchè siamo alla vigilia del nuovo raccolto, il quale certo ribasserà i prezzi. Ad *Alessandria* fieno da L. 7.50 a 8.50, e paglia da L. 4.25 a 4.75, a *Vicenza* fieno da L. 6 a 6.50 al quintale. A *Cremona* fieno da L. 4.50 a 5.50 e paglia da L. 4 a 4.20; a *Lodi* fieno vecchio da L. 8 a 9, id. nuovo da L. 7 a

7.50, paglia da L. 5.50 a 6. A *Reggio Emilia* fieno da L. 6.50 a 7.50 e paglia da L. 4 a 4.50; a *Lugo* fieno da L. 8 a 8.50 e paglia da L. 4.50 al quintale.

Uova. — Mercati e prezzi stazionari. A *Milano* uova di prima qualità da L. 0.71 a 0.72, id. piccole da L. 0.57 a 0.59 la dozzina; a *Desenzano* uova da L. 4.75 a 5.25 al cento. A *Tunisi* uova del giorno da fr. 6.50 a 6.75, id. tunisine da fr. 6 a 6.25, id. di Tripoli da fr. 5.25 a 5.50 al cento.

Zolfi. — Si nota qualche ribasso in tutte le qualità in causa di una completa assenza di transazioni.

Ecco il listino dei prezzi a *Messina*:

Sopra Girgenti.

| | | | |
|----------------|----------|---------------|---------|
| 2. V. L. f. m. | L. 10.04 | 3. V. L. uso. | L. 8.97 |
| 2. B. f. m... | > 9.99 | 3. B. | > 8.81 |
| 2. C. f. m... | > 9.94 | 3. C. | > 8.30 |
| 3. V. L. f. m. | > 9.88 | | |

Sopra Catania:

| | | | |
|----------------|----------|-----------------|---------|
| 1. L. | L. 10.31 | 3. V. contratti | L. 9.86 |
| 2. V. f. m... | > 10.34 | 3. V. esportaz. | > 9.83 |
| 2. B. f. m... | > 10.10 | 3. B. | > 9.78 |
| 2. C. L. f. m. | > 9.99 | | |

Sopra Licata:

| | | | |
|----------------|----------|--------------|---------|
| 2. V. f. m... | L. 10.18 | 3. V. uso .. | L. 9.59 |
| 2. R. f. m... | > 10.12 | 3. B. | > 9.19 |
| 2. C. L. f. m. | > 10.07 | 3. C. | > 8.41 |
| 3. V. L. f. m. | > 10.02 | | |

Pei futuri sopra Catania: 3. V. luglio-dicembre a L. 9.83.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 364,500

ESERCIZI 1901-1902

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Giugno 1902.
(35^a decade)

| | RETE PRINCIPALE (*) | | | RETE COMPLEMENTARE | | |
|---------------------------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|----------------------|--------------------|
| | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenze | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenze |
| Chilom. in esercizio... Media..... | 4760 4760 | 4726 4729 | + 34 + | 1028 1018 | 1033 1030 | - 5 - |
| Viaggiatori..... | 1,441,862.05 | 1,268,046.78 | + 173,815.27 | 69,320.85 | 59,889.95 | + 9,430.90 |
| Bagagli e Cani..... | 76,793.89 | 70,548.51 | + 6,244.88 | 1,660.05 | 1,631.26 | + 28.79 |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 433,958.75 | 433,923.77 | + 34.98 | 12,684.67 | 12,683.65 | + 1.02 |
| Merci a P. V..... | 2,224,956.40 | 2,026,721.56 | + 198,214.84 | 94,372.35 | 84,446.78 | + 9,925.62 |
| TOTALE. | 4,177,550.59 | 3,799,240.62 | + 378,309.97 | 178,037.92 | 158,651.59 | + 19,386.33 |

Prodotti dal 1° Luglio 1901 al 20 Giugno 1902.

| | | | | | | |
|----------------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| Viaggiatori..... | 54,636,013.11 | 54,352,552.15 | + 283,460.96 | 2,297,590.54 | 2,302,926.74 | - 5,336.20 |
| Bagagli e Cani..... | 2,784,340.12 | 2,805,418.15 | - 21,078.03 | 57,491.60 | 59,208.99 | - 1,746.18 |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 13,923,343.18 | 13,391,751.36 | + 536,591.82 | 470,203.94 | 448,885.80 | + 21,318.14 |
| Merci a P. V..... | 72,754,007.31 | 69,171,943.39 | + 3,582,063.92 | 2,790,436.46 | 2,634,420.97 | + 156,015.49 |
| TOTALE. | 144,102,703.72 | 139,721,665.05 | + 4,381,038.67 | 5,615,722.54 | 5,445,442.50 | + 170,280.04 |

Prodotto per chilometro

| | | | | | | |
|-------------------|-----------|-----------|----------|----------|----------|----------|
| della decade..... | 877.64 | 803.90 | + 73.74 | 173.19 | 153.58 | + 19.61 |
| riassuntivo..... | 30,273.68 | 29,545.71 | + 727.97 | 5,516.43 | 5,286.84 | + 229.59 |

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.